

LO SCENARIO I banchieri centrali riuniti a Basilea dicono che la fase dell'economia «in caduta libera» è finita ma invitano alla prudenza

Trichet: ripresa globale più vicina Moody's: Pil italiano meglio del previsto

La società di rating stima nel 2009 un calo del 4,4% contro il 5,2% del governo

di ROSSELLA LAMA

ROMA — La fase della «caduta libera» vista fra la fine del 2009 e inizio 2010 è finita, dice Jean-Claude Trichet. Dal giro di tavolo con i banchieri del G10 che si sono riuniti ieri a Basilea sono emerse altre conferme che il peggio della crisi è passato. Che «i mercati finanziari mostrano elementi più positivi di prima», anche se siamo ancora lontani dalla normalità. Che «le prospettive per l'economia mondiale sono migliori del previsto». E, infine, che «la ripresa globale è più vicina».

Nel ruolo di portavoce dei banchieri centrali del G10 Trichet ha però ammonito a «rimanere prudenti, perchè la strada da percorrere può essere accidentata». La disoccupazione è in aumento, e preoccupa l'impatto che avrà sulla fiducia delle famiglie. Sui timidi segnali di risveglio che cominciano a vedersi potrebbe insomma arrivare una nuova gelata. Per questo tanta insistenza sul fatto che non è ancora arrivato il momento, per i governi, di ritirare le misure di sostegno all'economia. È per le banche centrali di abbassare la guardia di fronte al rischio di razionamento del credito al sistema produttivo. «Non saremmo perdonati in caso di nuove crisi finanziarie», ha detto Trichet, per questo occorre accelerare sul varo delle nuove regole per la finanza, e su controlli più stringenti. Il Comitato di Basilea un nuovo passo avanti in questa direzione lo ha appena fatto, con un accordo-quadro che punta al rafforzamento patrimoniale delle banche, soprattutto di quelle così grandi da essere in grado di determinare onde d'urto su scala mondiale. A metà settembre del 2008, giusto un anno fa, è stato proprio il fallimento della Lehman Brothers a trascinare il sistema finanziario globale nella peggior crisi dal 1929.

In conseguenza di dati incoraggianti che arrivano dal fronte dell'economia gli istituti di previsioni stanno alzando le loro stime precedenti. La settimana scorsa lo ha fatto la Bce. Ieri *Business Europe* l'associazione che rappresenta le Confindustrie Ue ha previsto che l'anno prossimo Eurolandia crescerà dello 0,5%, e dello 0,7% nell'Europa a 27 paesi. Purtroppo «oltre 9 milioni di posti di lavoro andranno persi nell'intera Ue, di cui 6 milioni quest'anno».

E sempre ieri Moody's, la società che dà il voto di affidabilità al debito sovrano italiano, si è dimostrata ancora più ottimista del governo sulle prospettive di ripresa del "sistema Italia". La riduzione del Pil si fermerà quest'anno al 4,4%, prevede Moody's, mentre nel Documento di programmazione economica approvato a luglio è prevista una contrazione economica del 5,2%. Per il 2009 invece si invertono le posizioni, e mentre Tremonti ha ipotizzato una crescita del Pil dello 0,5%, la società di rating è più cauta con il suo +0,1%. Secondo l'analista responsabile del rating italiano «le riforme restano un elemento molto importante, perchè l'Italia ha uno spazio molto limitato per reagire alla crisi e soffrire da sempre di una certa mancanza di dinamismo economico, a fronte invece di un debito pubblico molto elevato». Pubblica amministrazione, sanità, e «in misura minore» anche previdenza. Sono questi i terreni sui quali muoversi, scrive Moody's.

Nonostante questi «elementi di vulnerabilità» Moody's assicura di non avere prospettive di revisione del voto

di affidabilità assegnato al nostro paese (Aa2). Perché «fortunatamente l'Italia ha un indebitamento privato molto più basso di altri paesi». Poi «banche meno esposte, meno globali, meno in sofferenza nella crisi, e con meno probabilità di sorprese negative in futuro». Anzi, paradossalmente l'Italia potrà vedere migliorata la sua posizione relativa rispetto ad altri paesi concorrenti quando nel 2010 arriverà sul mercato la valanga di titoli pubblici con cui i vari governi stanno finanziando le misure anticrisi. «Ci sarà una competizione per risorse scarse», scrive Moody's. E «il mercato diventerà più selettivo». Ma l'Italia potrà giovare del fatto che questo periodo di crisi alla fine porterà molti paesi «ad assomigliare un po' più all'Italia, nel senso che avranno un debito pubblico più elevato, una tasso di crescita economica meno dinamico e un indebitamento privato ancora meno forte di prima».

LA PAROLA ■ CHIAVE

PIL

Il Pil, prodotto interno lordo, è il valore complessivo dei beni e servizi prodotti in un Paese in un certo arco di tempo. Si calcola sommando i prezzi di tutti i beni e servizi e sottraendo i prezzi di quelli "intermedi". Per la parte del Pil relativa alla pubblica amministrazione, in assenza di prezzi di mercato, il calcolo viene fatto sulla base dei costi sostenuti per offrire i servizi alla collettività. In senso economico si parla di crescita di un Paese proprio quando il suo Prodotto interno lordo da un anno all'altro aumenta. Sulle previsioni di ritorno alla crescita o di rallentamento della recessione si sta concentrando da mesi il dibattito tra gli economisti, ma anche il confronto tra diverse istituzioni in Italia e all'estero. Ripresa dalla forma ad "U" prevedono alcuni, ma c'è anche chi mette in guardia dal rischio che possa avere la forma "W", il che sta a significare una ricaduta dopo una prima fase di ripresa.

AD UN ANNO DAL CRACK LEHMAN

La Bri vara requisiti patrimoniali più stretti per le banche a rischio sistemico



MOODY'S, FEDERALISMO FISCALE GRANDE OCCASIONE PER L'ITALIA

(Bussi e Ninfole alle pagg. 3 e 5)

MOODY'S SOTTOLINEA CHE IL RIASSETTO FISCALE IN ITALIA PUÒ TRADURSI IN FORTI RISPARMI

Federalismo, che grande occasione

*Tremonti: è la riforma delle riforme, che può servire per la questione meridionale
Secondo l'agenzia il pil scenderà del 4,4%*

DI FRANCESCO NINFOLE

La svolta nei conti pubblici potrebbe arrivare dal federalismo fiscale. Lo ha rilevato Moody's in un report sull'Italia. In serata il tema è stato rilanciato con forza da Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, che ha parlato del federalismo fiscale come della «riforma delle riforme». Secondo Tremonti, «non è pensabile una moralità nell'azione pubblica se non c'è responsabilità fiscale». Il federalismo può servire per affrontare la questione meridionale: «Il vero problema è che l'Italia è troppo duale», ha osservato il ministro, che ha poi aggiunto: «Il Paese ha drammatici problemi di legalità, di moralità e di trasparenza. Il problema non è la produttività del Nord, ma è tenere insieme il Paese in una logica democratica e repubblicana». La parola chiave è dunque «responsabilità fiscale». L'opportunità per il Paese, come ha sottolineato Moody's, è che il principio si traduca in vantaggi nella lotta all'evasione. L'analista Alexander Kocker-



Umberto Bossi

beck ha spiegato che «se il federalismo fiscale viene utilizzato per diminuire l'evasione e aumentare la responsabilizzazione dei vari livelli di governo regionali, rappresenta una potenzialità di risparmio molto importante». Kockerbeck ha osservato che l'impatto per le casse pubbliche è condizionato alla «concreta realizzazione» delle misure, ma anche che il federalismo fiscale «si può introdurre gradualmente, con controlli e eventuali correzioni dopo le prime analisi».

Nelle ultime settimane, in tema di conti pubblici, il federalismo è stato però scavalcato da quello dello scudo fiscale. «È molto difficile dire ex ante quale sarà il risultato dello scudo», ha precisato Kockerbeck. «Dal punto di vista del rating, tutte le misure che possano aiutare il governo a garantire la capacità di aumentare le entrate sono positive». L'agenzia di rating ha aggiornato ieri le stime sul pil italiano, atteso in calo del 4,4% nel 2009 (comunque inferiore alla stima del governo), con una lieve ripresa



LE PREVISIONI DI MOODY'S SULL'ITALIA

	2004	2005	2006	2007	2008	2009*	2010*
◆ Pil (var. % annua)	1,5%	0,7%	2%	1,6%	-1%	-4,4%	0,1%
◆ Inflazione (var. % annua)	2%	2%	1,9%	2,6%	2,2%	1%	1,8%
◆ Deficit/Pil	-3,5%	-4,4%	-3,3%	-1,5%	-2,7%	-4,5%	-4,8%
◆ Avanzo primario/Pil	1,3%	+0,3%	1,3%	3,5%	2,4%	0,2%	0%
◆ Debito/Pil	103,8%	105,8%	106,5%	103,5%	105,8%	113%	116,1%
◆ Debito/entrate	234,9%	241,6%	234,6%	223,1%	230%	242%	250,8%

* Stime

Fonte: Moody's

(+0,1%) nell'anno successivo. Secondo il quadro di Moody's, l'Italia può affrontare la crisi con alcuni punti di forza. Tra questi, l'agenzia segnala la diversificazione e le dimensioni dell'economia (con un alto reddito pro-capite). Inoltre il Paese non è soggetto a rischi significativi, soprattutto perché «le banche italiane sono meno esposte dei concorrenti internazionali, la necessità di ridurre la leva è meno stringente e il limitato indebitamento privato fa diminuire il rischio di trasferimento di debito verso il comparto pubblico».

Eppure, nonostante questi fattori positivi, la crescita è bloccata da alcuni problemi strutturali come «la mancanza di competitività e l'invecchiamento della popolazione, che abbattono le prospettive di crescita». La maggiore preoccupazione è legata però al debito,

che dovrebbe arrivare al 116% a fine 2010, sulla spinta sia della maggiore spesa che delle minori entrate. Il pagamento degli interessi (seppure in calo per effetto dei tagli della Bce) costituirà un fardello significativo: nel biennio 2009-2010 l'Italia chiuderà con un pareggio a livello di avanzo primario, ma la spesa per interessi farà precipitare il deficit al 4-5% del pil.

La necessità delle riforme è perciò un'esigenza sia per la crescita che per il bilancio statale. Per Kockerbeck, «è importante vedere che ci sia una qualità convincente delle riforme sul fronte strutturale, che possano poi garantire nel prossimo futuro, quando le cose andranno meglio, importanti riduzioni di spesa». La qualità delle riforme sarà più importante dei tempi di attuazione: «Se vedo delle riforme che non

sono convincenti e di sostanza, anche se le fanno domani, non cambia di molto il giudizio». Per Moody's, è «importante capire in un arco di tempo di 3-5 anni dove potrebbe trovarsi il Paese in termini di sostenibilità del debito pubblico». Per valutare l'andamento dell'indebitamento (a cui è legato qualunque aggiornamento del rating da parte dell'agenzia), sarà fondamentale «un ulteriore miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione unita alla riforma strutturale della spesa». Ma il report di Moody's si chiude proprio con un riferimento al federalismo fiscale, che «potrebbe portare un cambiamento fondamentale nella qualità e nella responsabilità delle finanze pubbliche, con un rilevante potenziale di risparmio sulla spesa». (riproduzione riservata)

I banchieri centrali: «Tutti gli indicatori si stanno rivelando migliori del previsto» E Trichet si scopre ottimista

BASILEA. Dal nostro inviato

■ Molto attive e unite. Le banche centrali preparano l'uscita dall'emergenza e promettono di voler imparare la lezione, dopo essere state così profondamente coinvolte nella crisi. L'impegno è stato preso ieri a Basilea dal presidente del Global economic meeting, il vertice dei principali governatori, Jean-Claude Trichet, che guida anche la Bce.

«Le banche centrali saranno il più attive possibile, perché non saremo perdonati», ha detto ieri Trichet, disegnando il nuovo linguaggio della exit strategy, la via di uscita dalle politiche non convenzionali che sono state adottate per contrastare la recessione e le turbolenze finanziarie. Cautela e prudenza restano le parole d'ordine, insieme però alla volontà di evitare con decisione che l'eccesso di liquidità messo in circolazione crei più danni della crisi. I governatori, come i governi, dovranno continuare a essere «pronti a intervenire per contrastare ogni improvvisa minaccia che dovesse presentarsi», ha detto Trichet, che ha soprattutto insistito sull'inflazione, le cui aspettative devono restare «ancorate», ma anche sulla possibilità di bolle finanziarie generate,

come in passato, da un'imprudente assunzione di rischi.

Per evitare nuove turbolenze, i banchieri centrali hanno in realtà preferito, domenica, adottare nuovi requisiti patrimoniali, malgrado siano di lenta applicazione; mentre la politica monetaria resterà destinata a contenere le pressioni sui prezzi. Anche per evitare di inseguire più obiettivi con il solo strumento dei tassi.

La novità sembra invece es-

per evitare l'esplosione di nuove emergenze in campo finanziario

sere il richiamo agli obiettivi comuni. I governatori centrali agiranno, ha detto Trichet, «con grande unità di intenti per assicurare la stabilità dei prezzi, essere credibili e ancorare le aspettative di inflazione. Questo non significa che faremo tutti necessariamente la stessa cosa, perché siamo in situazioni diverse, con differenti economie e differenti flessibilità ma saremo profondamente uniti in termini di obiet-

tivi». Non è la promessa di un coordinamento, impossibile se non da realizzare, da confessare - le decisioni della Fed, in realtà, condizionano tutti - ma il linguaggio è nuovo rispetto alle più rigide rivendicazioni di autonomia del passato.

Non è ancora chiaro inoltre se questa convergenza basterà a evitare quanto è successo prima della crisi, che ha trovato alimento in tassi tenuti troppo bassi da banche centrali che non hanno calcolato l'effetto del commercio internazionale sui prezzi, raffreddati dalle produzioni nei paesi emergenti. Per ora sono solo interventi verbali, sia pure molto utili in politica monetaria.

In ogni caso quello di Trichet è sicuramente un linguaggio da "fine crisi". «Non è escluso - ha detto - che la strada possa ancora essere accidentata»; è vero però che l'economia globale va meglio del previsto, «le proiezioni sono state tutte migliorate». Anche se restano sullo sfondo gli squilibri mondiali, anzi quella «costellazione di squilibri», contro la quale sarebbe sbagliato «non fare tutto il possibile per ridurle».

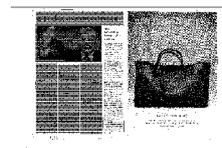
R. Sor.

riccardo.sorrentino@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNITÀ D'INTENTI

I governatori si impegnano ad agire insieme



PARLA IL PRESIDENTE DEL FMI

Strauss-Kahn: «Riforme per accelerare la ripresa»

Intervista di Alessandro Merli ▶ pagina 5

Pressing sui governi. Le riforme strutturali vanno fatte prima della fine della crisi

Collaborazione. Rapporto «perfetto» con il Financial stability board di Draghi

«Stime al rialzo per l'Italia»

Per l'Fmi lieve progresso nel 2010 grazie al traino di Francia e Germania

LE BANCHE

«Non vedo contraddizione tra l'aumento del credito e il rafforzamento dei requisiti di capitale»

Alessandro Merli

PARIGI. Dal nostro inviato

■ L'uscita dai piani di stimolo all'economia deve aspettare la fine della crisi, che è in vista, ma non c'è ancora. Ma le riforme strutturali non possono attendere, quelle vanno fatte subito, se non si vuole rischiare di uscire dalla crisi con una crescita debole come quella con cui ci si è entrati. La sollecitazione, all'Italia e all'Europa, perché da subito spingano l'innovazione, riformino i mercati del lavoro e dei prodotti, rendano più efficiente il sistema finanziario, viene dal direttore del Fondo monetario, Dominique Strauss-Kahn, all'indomani del G-20 di Londra e con un occhio al vertice di Pittsburgh di fine mese. «Certo, è meglio fare +0,3% invece di -0,3 - dice Strauss-Kahn in un'intervista al Sole 24 Ore in cui annuncia che l'Fmi rivedrà leggermente al rialzo le previsioni per sull'Italia nel 2010 - ma non basta». Quanto alle banche, secondo il direttore dell'Fmi non c'è contraddizione fra fornire più credito all'economia e rafforzare il capitale.

L'economia mondiale ha mostrato recentemente qualche segno di ripresa, tuttavia

Lei ha offerto, alla vigilia del G-20 di Londra, una prospettiva estremamente cauta.

Il World Economic Outlook che stiamo per pubblicare è migliore, ma non si discosterà molto da quello di luglio. I progressi registrati hanno diverse motivazioni, fra cui la ricostituzione delle scorte e le misure di politica economica di sostegno all'economia, che non dureranno a lungo. La crisi finanziaria,

intesa come rischio di collasso di una grande istituzione, come la Lehman, è quasi certamente alle spalle. Per l'economia, stiamo dicendo da un anno che la ripresa arriverà nel primo semestre del 2010. Potrà forse anticipare di un trimestre e sarebbe una buona notizia. Stiamo vedendo la fine del tunnel, ma siamo ancora in crisi. Il vero problema è che ci sono conseguenze sociali, come la disoccupazione che continuerà a crescere per almeno un altro anno. Finché non arriveremo a questo punto, sarà difficile dire, a chi nei prossimi mesi perderà il lavoro, che la crisi è finita. È troppo presto quindi per mettere in atto l'uscita dalle politiche di stimolo. Al G-8 dell'Aquila i leader si sono impegnati a continuare il sostegno all'economia finché sarà necessario. Vedremo se lo sarà.

L'ingrediente mancante nella ripresa è il credito bancario.

Ma come conciliare la richiesta alle banche di fornire più credito e, al tempo stesso, come fa il G-20, di rafforzare il capitale?

Anzi tutto, va detto che parte del problema è la bassa domanda di credito da parte delle imprese, ma è vero che c'è anche un problema di offerta. Non c'è però contraddizione con la richiesta di più capitale. Una delle grandi

lezioni della crisi è che più alti requisiti di capitale possono cambiare l'atteggiamento delle banche verso il rischio. Peraltro, la controversia in Europa dell'ultima settimana sui bonus dei banchieri ha poco a che vedere con l'erogazione del credito. Ci preoccupa semmai che le banche tornino al "business as usual": per questo la società si deve organizzare con un set di regole per impedire ai singoli di nuocere alla società nell'insieme.

La normalizzazione dei mercati rischia di chiudere rapidamente la finestra di opportunità per riformare la finanza globale?

Certo, ci sono decisioni dure da prendere ed è più facile farlo in tempo di crisi. È interessante vedere la reazione dell'uomo della strada, soprattutto in Europa, all'annuncio dei superbonus dei banchieri. Mostra due cose: che non è etico, quando le banche sono sostenute con i soldi pubblici, e che questo comportamento viene associato al-

la crisi stessa. L'opinione pubblica ha fatto pressione sui governi ed è per questo che essi hanno preso la posizione che hanno preso. È passato molto tempo dalle prime raccomandazioni del Financial Stability Board in aprile 2008 e, se molto è stato fatto, molto resta da fare. Aggiungo che con l'Fsb, presieduto da Mario Draghi, abbiamo un rapporto "perfetto" (in italiano, ndr): loro stabiliscono le regole, noi veniamo dopo, in fase di sorveglianza.

Nell'Eurozona, stando ai dati del secondo trimestre, due dei quattro grandi, Germania e Francia, sono più avanti e

due, Italia e Spagna, più indietro. Quali sono le indicazioni dell'Fmi ai loro governi?

Alcune indicazioni che diamo ai governi restano riservate, anche per essere più efficaci, e non le comunichiamo attraverso i giornali. Comunque, le politiche economiche sono state caute. La ripresa verrà, ma sarà debole. Ci sono differenze, ma l'Eurozona è ora altamente integrata e, se le due economie più grandi si riprendono, questo avrà un effetto sugli altri; per questo nel prossimo We le pre-



visioni sull'Italia verranno riviste al rialzo, grazie all'aumento della domanda estera. Per evitare di uscire dalla crisi con una crescita debole, noi sollecitiamo tutti i governi europei, non solo quello italiano, ad adottare la strategia di Lisbona per aumentare il potenziale di crescita: spinta all'innovazione, riforme dei mercati del lavoro e dei prodotti, riforma del settore finanziario. E tutto questo prima della fine della crisi, altrimenti il rischio è una crescita bassa dopo la crisi, il che significa continuare con l'aumento della disoccupazione. Fare lo 0,3 invece di -0,3 è meglio, ma non cambia molto. Per questo, la vera questione è affrontare le riforme strutturali. Se ne parla da anni, ma ora è ancora più importante.

Cosa si aspetta dal vertice di Pittsburgh?

Intanto, che si decida di fare meno vertici. A parte gli scherzi, che l'eccezionale consenso a collaborare in materia di politica economica mostrato nella fase più acuta della crisi si confermi anche dopo la sua fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

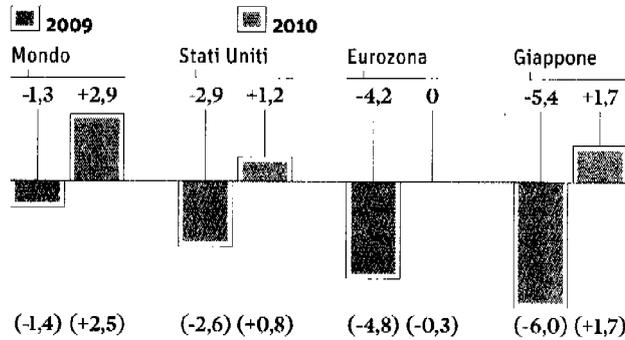
I NUOVI NUMERI

Usa in controtendenza

Il Fondo monetario internazionale si accoda al clima di minore pessimismo sull'economia globale e rivede al rialzo le previsioni di crescita. Il Pil mondiale quest'anno scenderà dell'1,3% (contro il -1,4% stimato in aprile) e soprattutto salirà del 2,9% il prossimo anno (contro il +2,5% previsto in precedenza). Va meno peggio anche l'Eurozona, mentre per gli Stati Uniti il quadro è misto: peggiorano le prospettive per quest'anno (-2,9 contro -2,6%) e migliorano quelle per il prossimo (da +0,8 a +1,2%)

AL RIALZO

Le nuove stime di crescita dell'Fmi, tra parentesi quelle di aprile 2009



(-1,4) (+2,5) (-2,6) (+0,8) (-4,8) (-0,3) (-6,0) (+1,7)

«Lezioni per il futuro». Letta (Pd): ammortizzatori da rivedere

Tremonti in Bocconi

«Ora exit strategy comune per la Ue»

Vero nodo resta lo sviluppo del Sud

La gestione della crisi economica in Europa è stata fatta con «strategie comuni e anche l'exit strategy sarà comune, compatibilmente con la realtà di ogni paese. Non ci sarà un paese che farà per conto suo e se lo farà sarà senza il consenso degli altri». Lo ha detto ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, nel corso della presen-

tazione all'Università Bocconi di Milano del volume «Lezioni per il futuro - Le idee per battere la crisi», edito da Il Sole 24 Ore. Nel suo discorso davanti agli economisti della Bocconi, Tremonti ha sottolineato che la «vera» questione del nostro paese «è la questione meridionale che è una questione nazionale e parte dal federalismo fiscale, che

non è un progetto di parte». Il ministro dell'Economia si è poi soffermato sulla riforma degli ammortizzatori sociali: «La faremo, la faremo e l'opposizione ci darà una mano», ha detto, replicando all'esponente del Pd Enrico Letta che durante il dibattito alla Bocconi ne ha sottolineato l'urgenza.

Servizi • pagine 2 e 3

Giulio Tremonti
C'è stato un eccesso di autismo da parte degli economisti, è stato un errore

Enrico Letta
È stata colpa anche della politica negli Usa e in Europa. Dalle scelte un detonatore per la crisi

Mario Monti
La recessione pone ancora una volta in evidenza il rapporto tra etica ed economia

Guido Tabellini
Ci avrebbero dato retta se avessimo previsto in anticipo la catastrofe della finanza?

L'incontro. Strategie di rilancio e coesione al centro della kermesse alla Bocconi

Mezzogiorno. «Il Sud è la vera questione: il nostro paese è troppo duale»

Tremonti: l'exit strategy sarà europea

Letta sollecita la riforma degli ammortizzatori - Il ministro: la faremo e voi ci darete una mano

CLIMA BIPARTISAN

Per il titolare dell'Economia «non è vero che l'Italia è così divisa nella rappresentanza politica, lavoriamo insieme sul federalismo fiscale»

OLTRE LA CRISI

«Abbiamo evitato la catastrofe con una strategia comune in Europa e negli Usa, nell'uscita non ci sarà un paese che fa per conto suo»

Isabella Bufacchi
MILANO

Una «entry strategy» comune, una strategia congiunta in Europa concertata con gli Stati Uniti ha evitato la cata-

strofe e così anche l'«exit strategy» sarà comune, europea. «Abbiamo deciso di gestire l'uscita dalla crisi tutti insieme, non ci sarà un paese che farà per conto suo e se lo farà sarà senza il consenso degli altri»: lo ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, presentando il modello della coesione politica a livello internazionale «anche tra realtà altamente differenziate» come la formula vincente che ha evitato «la rottura del sistema con gli effetti di una guerra senza aver combattuto». La crisi però non è finita e Tremonti si è dichiarato disponibile a imporre in Italia il modello di coesione e del «lavorare insieme»,

aprendo all'opposizione sulla riforma degli ammortizzatori sociali e sull'attuazione del federalismo fiscale.

La politica anti-crisi più efficace passa dunque per la coesione, il coordinamento, la governance globale: è questa la prima grande lezione per il futuro emersa ieri dal dibattito che si è tenuto all'Università Bocconi tra Tremonti e il deputato del Pd Enrico Letta, in occasione della presentazione del libro «Lezioni per il futuro». Il botto e risposta tra questi due protagonisti-avversari della scena politica, con grande fair play è stato un susseguirsi di idee ispirate da «passione e rigore» - come ha det-

to il direttore del Sole 24 Ore, Gianni Riotta, nell'introdurre il dibattito - per battere la crisi: e anche se non tutte sono state condivise pienamente da Tremonti e Letta, la folta platea di studenti e accademici, attentissima e in silenzio per tre ore intense, è uscita dall'aula magna dell'ateneo milanese con la



sensazione che l'Italia ce la può fare. «Non è vero che l'Italia è così divisa nella rappresentanza politica», ha incalzato Tremonti.

Enrico Letta ha sollecitato un'azione di Governo più incisiva sulle riforme, in primis quella degli ammortizzatori sociali, che va fatta in tempi di crisi come questo e non quando c'è crescita. Tremonti ha prima difeso l'opera del governo, elencando le riforme «fondamentali» realizzate negli ultimi 14 mesi come il nucleare, il federalismo fiscale, le pensioni (adeguamento dell'età pensionabile alla dinamica demografica), il processo civile, le scuole elementari. Sugli ammortizzatori, il ministro ha chiarito che «tutte le risorse disponibili sono state concentrate sugli ammortizzatori, perché la gente ha l'abitudine di mangiare giorno per giorno» e

bisogna pagare la cassa integrazione. Ma non ha respinto l'invito di Letta: «La riforma degli ammortizzatori sociali? La faremo, la faremo insieme, voi dateci una mano».

Un'altra apertura al dialogo con l'opposizione, almeno quella rappresentata da Letta ieri, Tremonti l'ha proposta anche sul federalismo fiscale, per lui «la riforma delle riforme, la madre delle riforme». Per il ministro «sarà un lavoro da fare in comune, maggioranza e opposizione» perché la «vera questione» del nostro paese «è la questione meridionale»: il problema, ha sintetizzato Tremonti con un linguaggio estremamente chiaro, «non è rendere più produttivo

il Nord, ma pensare a come far risalire la parte meridionale del paese ai livelli del Nord, è tenere insieme il paese in una logica di legalità democratica e repubblicana».

Più scivoloso, nel dibattito tra Tremonti e Letta, si è rivelato invece il terreno dell'azione internazionale e del ruolo dell'Italia. Letta si è lamentato del fatto che l'Europa si sta indebolendo sul piano della coesione globale, che è mancato

un Presidente del Consiglio europeo per fronteggiare al meglio la crisi e ha provocatoriamente ricordato (rivolgendo verso la platea la mano con sole tre dita bene in evidenza) come spesso a Bruxelles siano portate avanti iniziative politiche firmate da tre Paesi, che sono Inghilterra, Francia e Germania. Tremonti ha ribattuto ricordando che l'idea del global legal standard è partita dall'Italia e che comunque anche i governi di centrosinistra si sono ritrovati emarginati dai «tre». Il ministro tuttavia ha anche colto l'occasione per lanciare qualche frecciata ai partner stranieri. «È stata fatta una scelta di socializzazione dei debiti privati, il debito pubblico non crescerà per finanziare investimenti pubblici come nel New Deal ma per socializzare i debiti dei privati», ha tuonato Tremonti, affrettandosi a precisare che però questo non è stato il caso dell'Italia, dove il rapporto debito/Pil è peggiorato «perché è peggiorato il denominatore, non per le scelte politiche».

Letta non ha potuto fare a meno di battere sul tasto dolente del debito pubblico «che si scarica sulle generazioni future». Tremonti ha convenuto che questi ultimi 14 mesi hanno pesato: la globalizzazione non si sarebbe potuta fermare ma è avvenuta in tempi accelerati, senza regole, portando più malefici che benefici. Il governo, nei margini stretti dall'alto debito/Pil, ha comunque trovato spazio per intervenire detassando gli utili reinvestiti e il capitale rimesso nelle società e tenendo aperto il canale del credito.

Un Tremonti conciliante nell'aula magna bocconiana ha infine persino concesso che i politici possono lavorare insieme agli economisti (i quali tuttavia hanno peccato per «eccesso di autismo e arroganza»), ma solo se tutti «sullo stesso piano, tutti con i propri limiti, umili lavoratori nella vigna del sapere». «Questa crisi è una cosa seria».

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soluzione Il ministro dell'Economia punta sulla terapia del federalismo fiscale Tremonti: il Sud è la questione aperta

■ La vera questione in Italia è quella del Sud che può essere affrontata solo con il federalismo fiscale. Il ministro Giulio Tremonti, complice un dibattito alla Bocconi a cui partecipa con l'esponente del Pd Enrico Letta traccia le priorità per il Paese e chiede una mano all'opposizione per la riforma degli ammortizzatori sociali.

L'intervento del ministro è a tutto campo e tratta anche temi internazionali. Reduce dal G20 di Londra e dal Workshop Ambrosetti a Cernobbio, Tremonti sostiene che «la crisi non è finita ma che è stata evitata la catastrofe». Poi indica in una strategia comune la via d'uscita: «l'exit strategy sarà comune e coordinata e non ci sarà un Paese che farà per conto suo e, se lo farà, sarà senza consenso».

Tremonti rileva, quindi, che la catastrofe è stata evitata «perché è stato avviato un meccanismo di governance mondiale in cui l'Europa adesso si presenta in modo più unito di quanto lo sarebbe stata se la crisi non si fosse verificata».

Il ministro, inoltre, rileva che «lo scorso autunno si pensava ad una rottura del sistema che avrebbe portato gli stessi effetti di una guerra senza averla combattuta».

Ma è soprattutto il sud a preoccupare il ministro dell'Economia che la definisce «vera questione».

In tal senso secondo Tremonti il problema non è la produttività del Nord - afferma - ma è tenere insieme il Paese in una logica democratica e repubblicana. Per questo l'unica via per superare quella che il ministro considera «un'Italia troppo duale», è il federalismo fiscale che

definisce come la «madre di tutte le riforme e la riforma delle riforme».

Tremonti torna poi sul tema degli ammortizzatori sociali chiedendo la collaborazione dell'opposizione: «la riforma la faremo e voi ci darete una mano» dice il ministro rivolgendosi a Letta con il quale aveva avuto un breve colloquio privato anche al Forum di Cernobbio concluso domenica scorsa.

Tremonti non manca poi di dare qualche stiletta agli economisti colpevoli, a suo dire, di «un eccesso di autismo».

E gli economisti sono anche i protagonisti di un «siparietto», complice il microfono difettoso del ministro che improvvisamente si spegne. «Mi hanno costretto al silenzio», dice. Battuta a cui Gianni Riotta, direttore de Il Sole24Ore e moderatore del dibattito, replica: «Sarebbe un ottimo titolo da prima pagina»



Exit Strategy

Le misure per uscire dalla crisi vanno prese tutti insieme

Ammortizzatori

L'appello alla sinistra per una riforma da condividere

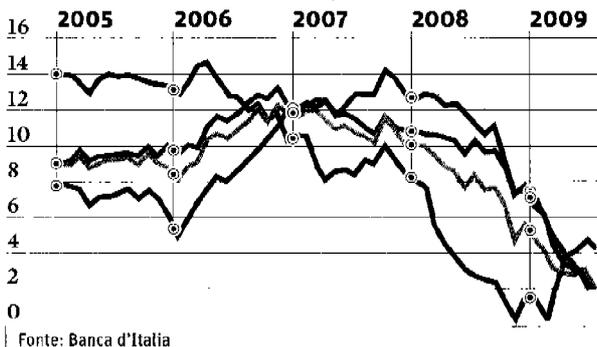


Bankitalia: a luglio prestiti alle imprese ancora in frenata

L'andamento dei prestiti

Variazioni percentuali sui 12 mesi

- Totale "altri residenti": corretto per l'effetto delle cartolarizzazioni
- Totale "altri residenti": non corretto per l'effetto delle cartolarizzazioni
- Famiglie: non corretto per l'effetto delle cartolarizzazioni
- Società non finanziarie: non corretto per l'effetto delle cartolarizzazioni



Fonte: Banca d'Italia

LE TENDENZE

Per le famiglie l'incremento è passato dal +4,5% di giugno al +4,1%. Crescono le sofferenze, nuova limatura dei tassi

Rossella Bocciarelli
ROMA

Continua a rallentare la crescita dei prestiti delle banche alle imprese. Secondo quanto emerge dai dati dell'ultimo supplemento al Bollettino statistico di Bankitalia, disponibili sulla Base informativa pubblica a luglio il tasso di crescita dei prestiti alle imprese si è attestato all'1,3%, contro il +2,42% del mese di giugno.

In particolare, per le società non finanziarie, a luglio scorso il tasso di crescita è stato dello 0,94%, contro al +1,7% di giugno. Rispetto a un anno prima la frenata dei finanziamenti alle imprese è stata brusca: l'aumento dell'1,32% degli impieghi registrato a luglio di quest'anno si confronta infatti con un incremento annuo dell'11,35% messo a segno

nel luglio del 2008.

Nell'interpretare il basso incremento attuale, ovviamente, bisogna tener conto dell'effetto statistico, vale a dire che la variazione attuale si appoggia su un dato di dodici mesi fa particolarmente elevato (a luglio 2008 la congiuntura dell'economia reale aveva già cominciato a rallentare). La crescita a due cifre, peraltro, da allora è andata via via calando, per scendere sotto il 10% a partire da ottobre scorso.

Anche nel caso dei prestiti alle famiglie si è registrato un rallentamento della crescita a luglio, con l'incremento annuo che è passato dal +4,59% di giugno al +4,12%.

Ma il ritmo dell'aumento di luglio resta comunque piuttosto robusto rispetto a un anno prima, quando i finanziamenti alle famiglie aumentavano del 2,96% rispetto a luglio 2007.

È quindi possibile, anzi è altamente probabile, che esistano anche effetti di restrizione dell'offerta del credito sulle imprese e che questi effetti siano più consistenti

di quelli fatti valere verso le famiglie, anche perché in Italia il mercato immobiliare non è crollato.

Ma la nuova frenata dei prestiti rispecchia prevalentemente una domanda di credito che è ancora molto bassa. Ne è convinto, ad esempio,

l'economista ed ex presidente della Consob Luigi Spaventa che ieri, in un'intervista, ha sostenuto di essere d'accordo con quanto affermato a Cernobbio dal presidente dell'Abi Corrado Faissola e cioè che l'Italia in questo momento non sta rischiando il credit crunch, perché la dinamica cedente dei prestiti è dovuta essenzialmente al fatto che la domanda di investimenti è ancora molto bassa.

Un'ulteriore, lieve riduzione dei tassi interessa invece tutti i tipi di prestiti (imprese famiglie etc).

Per i nuovi mutui oltre i dieci anni stipulati a luglio il tasso medio rilevato da Via Nazionale è lievissimo, pressoché fermo: del 5,17% contro il 5,18% indicato per giugno; ma

nel luglio dello scorso anno il tasso sui mutui oltre i dieci anni per l'acquisto di abitazioni era del 6,08 per cento. Il tasso medio, considerando anche le altre tipologie di mutui casa, è indicato invece al 3,38% in calo dal 3,64% di giugno.

Considerando invece il tasso taeg, comprensivo delle spese accessorie, Bankitalia segnala un 3,51% in luglio dal 3,79% di giugno.

La recessione, peraltro, continua a tradursi, per le aziende di credito, anche in un aumento dei crediti in sofferenza: secondo i dati diffusi ieri da Via Nazionale non si arresta la crescita delle sofferenze per le aziende di credito italiane, sia quelle complessive sia quelle nette.

Le cifre dell'ultimo Supplemento al Bollettino Statistico di Bankitalia dicono che a luglio scorso, le sofferenze nette sono salite a

29,17 miliardi di euro, con un rialzo del 6,28% rispetto ai 27,449 miliardi di giugno. In crescita anche le sofferenze totali, che hanno superato i 50 miliardi di euro (50,580 milioni), contro i 48,890 milioni di giugno (+3,45%).



Le novità della circolare sui controlli La Gdf «guarda» a denaro sporco e obblighi 231

L'anticipazione



L'italiano medio dichiara al fisco 100 ma spende 120. Il grado di fedeltà fiscale – pubblicato regione per regione sul Sole 24 Ore di ieri – emerge dal confronto fra i dati sui consumi rilevati dal ministero dell'Economia e quelli contenuti nelle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2008

**Antonio Iorio
Marco Mobili**

Un gruppo di lavoro ad hoc a tutela dei mercati finanziari e del pubblico risparmio. Obiettivo primario, contrastare l'economia sommersa e illegale caratterizzata da fenomeni come riciclaggio e usura.

Il gruppo di lavoro delle Fiamme Gialle reso noto ai reparti con la circolare 244/09, con cui il Comando generale della Guardia di finanza ha riprogrammato l'azione di contrasto all'evasione fiscale e all'economia sommersa, è stato espressamente incaricato di elaborare specifiche direttive in materia di contrasto del riciclaggio, con riferimento allo svolgimento delle ispezioni antiriciclaggio. Non solo. Il nuovo gruppo di lavoro della Gdf dovrà anche elaborare specifiche direttive sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, così come dettare procedure, con tanto di check list, sulla tutela dei mercati finanziari, per fornire una panoramica normativa della disciplina di intermediazione finanziaria, bancaria e assicurativa.

Non c'è dubbio che queste nuove direttive, prima fra tutte quella sul riciclaggio, rivestono un'importanza strategica anche in relazione alle ultime decisioni del Governo in materia di capitali. Basti pensare allo scudo fiscale e alle scelte che nelle prossime ore

verranno effettuate dai contribuenti interessati. La direttiva di controllo in materia, in corso di elaborazione da parte del Corpo, riguarderà le ispezioni antiriciclaggio che verranno eseguite anche ai professionisti dell'area economica giuridica.

È certo che uno degli aspetti più delicati della nuova normativa sullo scudo concerne proprio le tutele nei confronti di commercialisti, avvocati e consulenti tributari i quali, in via generale, avrebbero l'obbligo di segnalare determinati comportamenti sospetti (rientro di somme non dichiarate detenute all'estero). È evidente, allora, stante la delicatezza e l'attualità della problematica non di tipo fiscale (su cui l'attesa circolare delle Entrate difficilmente potrà prendere posizioni), che sarebbe interessante conoscere l'orientamento della Gdf che verrà chiamata a fare i controlli in materia.

Un'azione di controllo e repressione che non può conoscere soste. Come, d'altronde, testimonia l'indagine condotta dal Sole 24 Ore che ha messo a confronto i consumi degli italiani con i redditi dichiarati al Fisco (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). In totale, tra quanto speso e quanto denunciato con Unico o 730, restano nascosti all'amministrazione non meno di 150 miliardi ogni anno: più di un campanello di allar-

me della presenza non solo di una consistente evasione fiscale ma anche di una vera e propria economia sommersa e illegale.

© RIPRODUZIONI RIS. RAITA



E le famiglie italiane tornano a spendere Acquisti su dello 0,5%

I consumatori: crescono solo benzina e telefonini

Hanno detto



«La fase più acuta della crisi ormai è stata superata»

Carlo Sangalli
presidente di Confcommercio



«Con la disoccupazione la spesa scenderà del 3%»

Rosario Trefiletti
presidente di Federconsumatori



«Per far ripartire i consumi bisogna abbassare i prezzi»

Carlo Rienzi
presidente del Codacons



«È preoccupante il calo dell'alimentare»

Carlo Pileri
presidente dell'associazione dei consumatori Adoc

il caso

LUCA FORNOVO
TORINO

Il commercio rialza la testa

Due mesi consecutivi (giugno e luglio) col segno più e timidi segnali di ripresa arrivano anche dal commercio, uno dei settori più colpiti dalla crisi. Per la prima volta dopo un anno e mezzo i consumi tornano a crescere. L'Indicatore dei Consumi Confcommercio (Ice) segnala, in particolare, a luglio 2009 un incremento dello 0,5% in termini tendenziali (cioè rispetto a luglio 2008) e dello 0,2% rispetto a giugno (su base congiunturale).

Ma le associazioni dei consumatori avvertono: questa ripresa dei consumi è solo ar-

parente e drogata dagli acquisti in due soli settori: auto e benzina, cresciuti del 7,3% in termini tendenziali (+11,6% su base congiunturale) e nella telefonia e Internet (+5,4% il dato tendenziale e +6,2% quello congiunturale). Il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, preferisce, invece, propendere verso un moderato ottimismo. «La crisi è stata profonda e si è fatta sentire, soprattutto nel commercio, mettendo in sofferenza tante piccole e medie imprese ma oggi possiamo dire che la fase più acuta è stata superata, anche se parlare di una ripresa robusta è prematuro», ha evidenziato Sangalli. «Due mesi consecutivi col segno più - continua il presidente di Confcommercio - insieme a un clima di fiducia delle famiglie che è tornato ai livelli del 2007 sono segnali modesti ma che non vanno sottovalutati».

Sangalli si spinge più in là e prova a suggerire una ricetta per il Paese quando dice «se è

vero allora che siamo all'inizio della ripartenza è il momento di sostenere questi segnali attraverso un uso mirato e selettivo della leva fiscale e facilitando l'accesso al credito da parte delle imprese. Questo anche per contrastare l'eventuale spirale tra riduzione dei consumi e aumento della disoccupazione».

Ma fatta eccezione per la mobilità (auto e benzina) e le comunicazioni (telefonia e Internet) i consumi negli settori sono stati in effetti stagnanti: -0,9% per la ristorazione e gli alberghi, male anche farmaci e cosmetici (-1,7%). Ma chi non decolla sono soprattutto gli acquisti di articoli d'abbigliamento e calzature. I saldi estivi, sottolinea Confcommercio, non sono riusciti a dare nuova linfa al settore che perde il 2,6%. Sempre a luglio si è verificata una contrazione del 3,1% dei consumi di prodotti alimentari, bevande e tabacchi. E proprio sul calo di abbigliamento e alimentari puntano il dito le associazioni dei consumatori. «È preoccupante il continuo calo dei



consumi nell'alimentare, che stimiamo al -5% nel 2009 - afferma Carlo Pileri, presidente di Adoc. Per il presidente del Codacons, Carlo Rienzi, è necessaria una riduzione dei prezzi del 20% per far ripartire abbigliamento e alimentare. Altrimenti, interviene il presidente di Federconsumatori, Rosario Trefiletti, «con l'aumento di cassa integrazione e disoccupazione ipotizziamo, nel 2009, una caduta dei consumi dell'ordine del -2,5-3%».

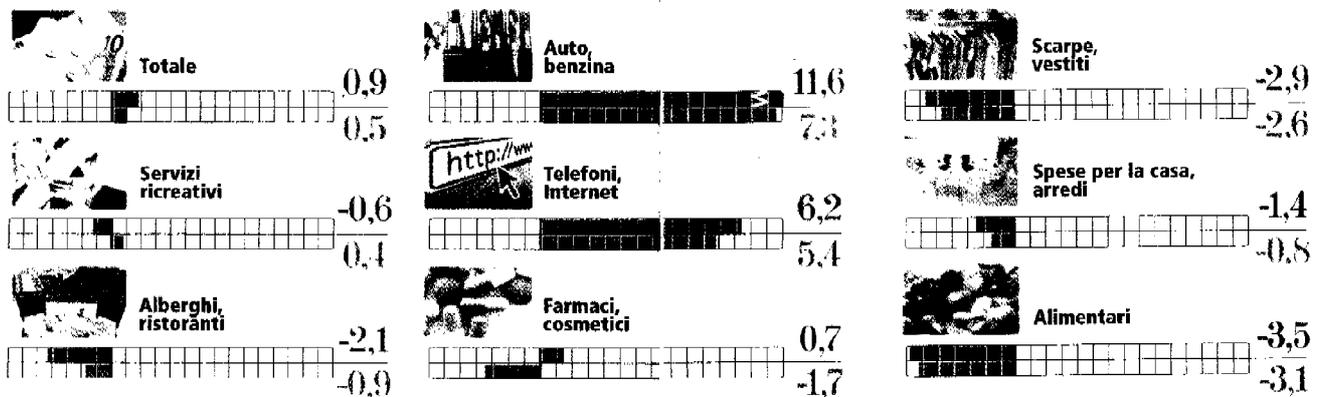
Alimentari giù
Dove non si riscontrano aumenti dei consumi sono i settori di cibo, bevande e tabacchi (-3,1%)
Ma anche abbigliamento (-2,6%) e ristoranti (-0,9%)

Gli acquisti

Fonte: Confindustria

VARIAZIONI % DI QUANTITÀ RISPETTO ALLO STESSO MESE DELL'ANNO PRIMA

■ A GIUGNO 2009 ■ A LUGLIO 2009

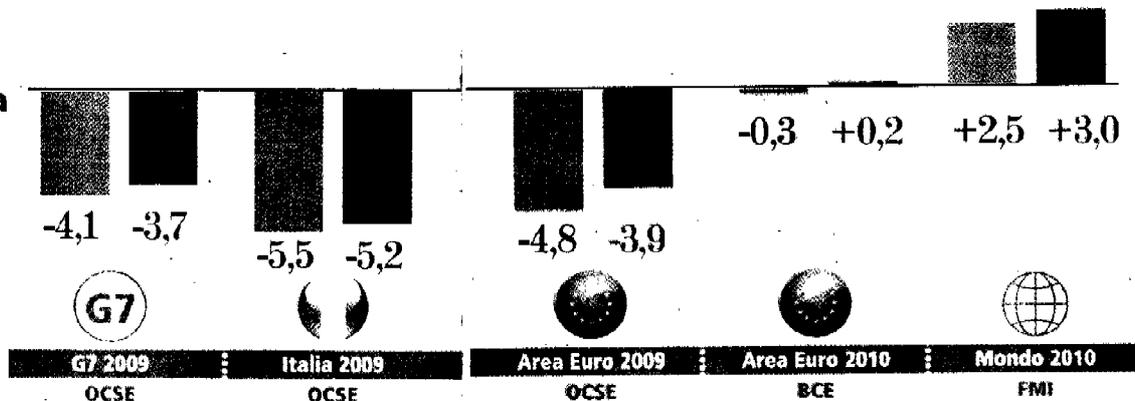


Previsioni recenti sull'economia mondiale

■ STIMA ATTUALE

■ STIMA DI PRIMAVERA

FONTE: OCSE, BCE, FMI



Gli stipendi della Pa. Pronto il decreto attuativo preparato da Brunetta di concerto con l'Economia

Spa pubbliche fuori dal tetto

Esclusi dal limite di retribuzione gli amministratori delle società

Eugenio Bruno
ROMA

■ Dopo quasi due anni di attesa il "tetto" agli stipendi dei manager pubblici sta per vedere la luce. Ma oltre che per Bankitalia e Authority, non dovrebbe valere neanche per gli amministratori di Spa pubbliche non quotate. A prevederlo è un regolamento che verrà esaminato dal preconsiglio di oggi. In caso

IL CALCOLO DELLA SOGLIA

Nel computo non rientra la pensione derivante da altro incarico e i versamenti a fondi
Deroga triennale per «esigenze eccezionali»

di esito positivo il provvedimento potrebbe arrivare domani sul tavolo di Palazzo Chigi per il via libera definitivo. Con una settimana di ritardo rispetto alla scadenza prevista.

Una storia tormentata quella del "tetto". Sin dall'inizio. L'articolo 3, comma 44, della Finanziaria 2008, che parametrava allo stipendio del primo presidente della Corte di cassazione (pari a circa 274 mila euro lordi l'anno) gli emolumenti a carico delle finanze pubbliche, di fatto non è mai stata applicata. Per l'assenza di indicazioni applicative esaurienti. Le circolari di volta in volta emanate, infatti, non so-

no bastate. Tant'è che si è optato per un regolamento di delegificazione che sarebbe dovuto arrivare entro il 31 ottobre 2008. Un termine che la legge 69 del 2009 ha recentemente prorogato al 2 settembre scorso.

Il regolamento ora c'è ed è composto da sette articoli. Ad elaborarlo è stato il ministero della Pubblica amministrazione, di concerto con quello dell'Economia. Una prima novità dovrebbe riguardare le amministrazioni di appartenenza. In cui non rientrerebbero, come del resto previsto dalla norma di legge, la Banca d'Italia e le altre autorità di garanzia (a cui si applicano solo gli oneri di pubblicità).

Altre modifiche dovrebbero interessare il calcolo dell'ammontare massimo retributivo. Che resta pari allo stipendio «annuo complessivo» del primo presidente della Corte di Cassazione comunicato annualmente dal Guardasigilli. Ma non dovrebbe includere né la retribuzione globale o la pensione che il manager in questione già percepisce in virtù di un altro incarico, né la quota del compenso che lo stesso soggetto «è obbligato a versare in fondi».

Un'esenzione ulteriore dovrebbe riguardare sia i compensi spettanti agli amministratori delle Spa pubbliche non quotate e delle loro controllate. Sia, si legge nel testo,

«le attività soggette a tariffa professionale, le attività di natura professionale non continuativa, i contratti d'opera di natura non continuativa».

Ma le deroghe non finiscono qui visto che le pubbliche amministrazioni conferenti potranno non rispettare il "tetto" «per esigenze di carattere eccezionale e per un periodo di tempo non superiore a tre anni». Per eventi eccezionali, precisa la norma, vanno intesi quelli non prevedibili e non affrontabili con l'attività dei dipendenti e dei consulenti in organico. A decidere sulla loro ammissibilità sarà l'Ispektorato per la Funzione pubblica. In presenza di più incarichi alla stessa persona, infine, occorrerà che l'atto di conferimento motivi «esplicitamente» tale scelta con i requisiti di professionalità ed esperienza posseduti dal soggetto in questione.

Il regolamento interviene poi sui meccanismi di trasparenza e pubblicità. Stabilendo che gli uffici "committenti" mettano on line nome dell'incaricato, durata del contratto e compenso (eventualmente depurata della quota parte destinata ai fondi, ndr). A sua volta il manager dovrà comunicare alla Pa di riferimento se e quali altri rapporti di lavoro o collaborazione intrattiene (o ha intrattenuto nei 12 mesi precedenti) e con quale retribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIUSEPPE BERTA

IL FEDERALISMO DI TREMONTI

Saranno rimasti delusi quanti si aspettavano ieri da Giulio Tremonti, intervenuto a un dibattito nell'aula magna dell'Università Bocconi sulla «Lezione dalla crisi», un nuovo capitolo della veemente polemica che da tempo lo oppone agli economisti (o meglio lo oppone in primo luogo a un gruppo di eminenti commentatori economici italiani, autori di una lettera aperta in cui rifiutano il suo ruvido invito al silenzio).

Il Ministro dell'economia ha tenuto invece un tono pacato e sorvegliatissimo, in armonia con l'ambiente accademico nel quale parlava. Senza per questo rinunciare in nulla alle idee che ha già avuto modo di esporre in tante occasioni e che sostanzialmente imputano all'opinione prevalente fra gli economisti nell'ultimo decennio di aver fornito una base ideologica a una globalizzazione rapida quanto disordinata, capace di spazzare via, insieme, regole e confini nazionali.

Ieri Tremonti ha scelto di riformulare il suo atto d'accusa contro gli economisti muovendo da una questione di metodo. Con un accenno alla biografia di Isaac Newton (un soggetto caro all'economista Keynes, che ne aveva recuperato le carte segrete), ha detto che la scienza incorre in una colpa d'arroganza quando pretende di definire leggi applicabili indistintamente a ogni realtà. Successe così al fisico Newton che, racconta Tremonti, si trasformò, almeno in una fase della sua vita, da scienziato in alchimista, alla ricerca della pietra filosofale, per convertire i metalli in oro. Ed è capitato più di recente agli economisti, che hanno esaltato, attraverso lo sviluppo della globalizzazione, le potenzialità illimitate del mercato, trasformandolo così da categoria dell'economia reale in un feticcio ideologico. Guai dunque, ha concluso Tremonti, ad assolutizzare una forma di sapere sopra tutte le altre, dimenticandosi che le scienze sociali non posseggono i requisiti per identificare leggi universali e, soprattutto, non possono coltivare la presunzione di dettare norme e comportamenti alle altre attività umane, come la politica. Con una punta di civetteria, però, Tremonti non ha voluto assegnare un primato alla politica, dichiarandosi semmai disposto a riconoscere una forma di supremazia

alla filosofia.

Dal confronto con uno sparring partner in fondo congeniale come Enrico Letta, il più incline nel fronte di centro-sinistra a mantenere vivo il dialogo col ministro, è emersa la visione della società italiana che sorregge la linea di politica economica di Tremonti. C'è qualcosa secondo lui, nella rappresentazione degli economisti, che impedisce la comprensione profonda dei problemi italiani: il nostro Paese non si lascia ridurre a quella media degli indicatori a cui ricorre frequentemente la scienza economica. A causa del grave squilibrio che la caratterizza, con la frattura fra Nord e Sud («la questione meridionale è il nostro vero problema»), ha sostenuto Tremonti, che pure passa per uno dei politici più graditi alla Lega, l'Italia reale non può essere spiegata con le medie delle statistiche. C'è infatti una parte del Paese che si colloca al di sopra degli indicatori medi europei per produttività e capacità di crescita e un'altra parte che si situa invece costantemente al di sotto.

La soluzione su cui Tremonti ha più insistito per affrontare questo divario è costituita dal federalismo fiscale, che ha portato a simbolo negli impulsi riformatori del governo e additato come un necessario terreno di dialogo e di convergenza con l'opposizione. Ma la sua resta una prospettiva generale, che non entra nel merito del modo in cui il funzionamento concreto del federalismo può aumentare il grado di autonomia effettiva della società meridionale. Dalle sue parole sembrerebbe che il carattere virtuoso del federalismo stia nell'introduzione di un principio di maggiore responsabilità nell'azione amministrativa. Soltanto il futuro potrà dirci se la svolta federalistica sia conciliabile con quel debito pubblico che la crisi sta ulteriormente gonfiando.



SOTTO TIRO I SIMBOLI DI UN PAESE

ANDREA MANZELLA

Sono sotto tiro i simboli e i legamenti che tengono assieme questo paese: la bandiera, la lingua, l'inno, la capitale. Certo, c'è stato anche un gran rifiuto contro questo sfascismo, convoci variegiate giunte un po' da tutte le parti. E alcune, sprezzanti, parlano di «colpi di sole». Ma è più probabile il rischio opposto. Che sia cioè lo sdegno a svanire presto come polverone di mezza estate. Mentre l'offesa simbolica fa, per sua natura, danni irreversibili: e segna ulteriori tratti di un disegno che si precisa.

I rifiuti, per essere credibili, dovrebbero perciò legarsi ad un'idea forte della Costituzione: che quei simboli racchiude e riassume come emblemi unificanti di un «programma» politicamente vivo. Ma questa idea forte non trova un partito, un movimento, una forza politica che la faccia propria, come linea generale di azione repubblicana.

La ragione è anche di cultura istituzionale. Da tempo, si contrappongono due «costituzionalismi»: entrambi estranei agli interessi attuali degli italiani. Da un lato, il costituzionalismo tecnico dei ragionieri del diritto, con le formule «miglioriste» preparate a freddo, con le rime baciare dei compromessi: il costituzionalismo insomma delle «bicamerali», delle «bozze», delle «appendici» istituzionali ai programmoni elettorali. Dall'altro lato, c'è il costituzionalismo dei retori, impegnati a tramandare come miti la scrittura costituzionale e il suo tempo storico: un costituzionalismo senza Costituzione, dato che quella del 1948 è stata profondamente trasformata dall'Unione europea, dalla legge elettorale, dalla Corte costituzionale. Non trova posto, invece, un costituzionalismo che assuma la Costituzione come programma politico: per l'attuazione dei suoi obiettivi mancati; per il ristabilimento dei suoi equilibri scomposti. È intorno a questa «politicizzazione» della Costituzione che possono coagularsi organizzazione, adesione ideale, persuasiva comunicazione popolare, passioni.

È, d'altronde, la stessa struttura della nostra Costituzione ad essere politicamente programmatica. Ogni suo articolo rivela la consapevolezza di dover far fronte – in un futuro che allora appena cominciava – a storiche fragilità italiane. La frattura Nord-Sud. La sudditanza partitica della pubblica amministrazione. L'ottusità nazionalistica della proiezione estera dell'Italia. La voca-

zione protezionistica di un capitalismo assistito. La debolezza delle condizioni del lavoro subordinato. E, insieme a questa realistica visione d'avvenire, la Costituzione incorporò l'autocoscienza di una sempre possibile ricaduta nei «vizi biografici

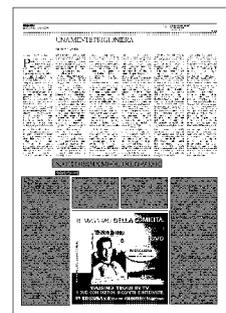
nazionali» che avevano condotto, da ultimo, al fascismo. Costruì perciò un ordine di garanzie e di libertà, di autonomie territoriali, di congegni istituzionali di contropotere. Fu, insomma, nell'uno e nell'altro senso, una Costituzione di opposizione. Nei confronti di un passato, da cui tuttavia si recuperarono preziose tradizioni; nei confronti dell'avvenire democratico, che si cautelava con forme e limiti al prepotere elettorale. Materiali, gli uni e gli altri, essenziali per comporre una nuova identità italiana.

L'esperienza di oggi ci mostra, invece, una maggioranza che vive la Costituzione come un impaccio, senza del quale la sua presunta capacità di decisioni non avrebbe ostacoli né ritardi. Sicché è persino naturale che, in questa insofferenza di fondo, trovi agevole ruolo, nel cuore stesso del governo di coalizione, un gruppo che, attaccando i simboli nazionali, mira a sbarazzarsi di fatto della Costituzione: almeno come rappresentazione della superiore unità che quei simboli riassume.

Ma l'esperienza di oggi ci mostra anche una opposizione che, di fronte a questa deriva di logoramento, non si accorge degli spazi amplissimi che gli si aprono per un programma politico di costituzionalismo nazionale.

Certo, protesta. Ma su certi punti si avvertono debolezze.

Come sul federalismo fiscale: dove le deleghe multiple e genericissime possono far saltare ogni ponte tra Regione e Regione, tra città e Regioni, tra Stato e Regioni. O quando si affaccia l'azzardo di una federazione di partiti territoriali: mentre è proprio la drammatica mancanza di partiti capaci di idee nazionali e tenuta istituzionale, a causare la crisi di sistema. O quando si mostra volenterosa indulgenza «tecnica» a progetti di rafforzamento dei poteri del governo: progetti che, con l'attuale legge elettorale e nel collasso delle garanzie, avrebbero il solo sicuro effetto di legittimare prassi oligarchiche antiparlamentari. O come quando qualcuno si affretta a istituire corsi di dialetto, come se si trattasse soltanto di una (peraltro, benemerita) questione culturale.



Non stupisce allora che, ormai da anni, la politica costituzionale la faccia, in solitudine, la Presidenza della Repubblica. La faceva Ciampi con la sua vittoriosa promozione del Tricolore e del canto di Mameli. La fa ora Napolitano: con un potere di persuasione tanto più efficace quanto più animato dal visibile sforzo di ammonire e correggere senza sanzionare, di ottenere adeguamenti evitando conflitti e crisi istituzionali.

Ma può continuare ad addossarsi ad una sola Istituzione, per prestigiosa e autorevole che sia, il compito di respingere continui assalti e sgorbi alla Costituzione? No, non è possibile. Basti solo pensare, per comprenderlo, alla molteplicità degli ultimi atti del capo dello Stato, prima delle ferie. C'è in quegli atti il richiamo al bene civico elementare della certezza di diritto. C'è la denuncia di criticità nelle norme sull'immigrazione e sulle «ronde». C'è l'imposizione di correzioni, a difesa dell'indipendenza della Banca d'Italia e della Corte dei Conti. C'è perfino la richiesta di chiarimenti sull'oscura questione Rai-Sky: per il peso di maggiore sofferenza nella condizione costituzionale dell'informazione pubblica.

Un panorama di per sé inquietante. Da esso si capisce anche però che il vero punto è la necessità di passare dalla Costituzione-garanzia alla Costituzione-programma. E questo non è compito del presidente della Repubblica.

Occorre una forza politica che abbia il coraggio e la cultura necessari per porre al centro della sua identità la questione istituzionale. E per organizzarsi intorno all'idea portante di Costituzione e di unità. Intorno all'idea di patria repubblicana, insomma, che sembra eclissarsi con i suoi simboli.

La gara dei Comuni a cinque stelle

Dalla bioedilizia alla finanza etica, al «car sharing»: come unire vantaggi economici e sviluppo sostenibile

Il premio Giovedì in Campidoglio a Roma sarà presentato il bando di concorso per la terza edizione

Gli esempi Raccolta differenziata all'85% a Capannori (Lucca), risparmio energetico a Padova, «matrimoni a mezzanotte» a Cassinetta (Milano)

Si possono chiamare in molti modi: Comuni «a 5 stelle», amministrazioni «virtuose». Oppure, più ottimisticamente, l'Italia del futuro. Nel 2005 erano in quattro: sindaci-amici che volevano, come in una canzone di Gino Paoli, cambiare se non il mondo, perlomeno quei pezzetti del nostro Paese che cadevano sotto la loro amministrazione. Oggi sono decine, forse centinaia. Per capirlo, bisognerà aspettare i risultati del bando per la terza edizione del Premio nazionale dei Comuni a 5 Stelle — nelle prime due, sul podio erano saliti Ponte nelle Alpi (Belluno) ed, *ex aequo*, Mezzago (Milano) e Avigliana (Torino) —: da pochi giorni *online*, sarà presentato ufficialmente dopodomani, in Campidoglio.

E non è un caso, forse, che a fare gli onori di casa sia il Comune di Roma. Ha quasi il sapore di un riconoscimento istituzionale, per un'esperienza nata dal basso, a costo praticamente zero e con un solo obiettivo: mettere in rete le «buone pratiche» degli enti locali che lavorano per ridurre gli sprechi e l'impatto ambientale, migliorando al contempo la qualità della vita dei cittadini. Ecco, l'idea dell'Associazione dei Comuni virtuosi (www.comunivirtuosi.org) sta tutta qui. I suoi 22 soci — ma anche le altre amministrazioni che, pur senza farne formalmente parte, hanno deciso e decideranno di concorrere — sono impegnati nella riduzione della loro «impronta ecologica», vale a dire la quantità di superficie terrestre necessaria per rigenerare le risorse consumate da chi vi abita e smaltire i rifiuti da loro prodotti.

È in questa direzione che si muovono le iniziative dei Comuni virtuosi. Si parte, come è ovvio, dalla gestione del territorio: dalla scelta più estrema (la «cementificazione zero» scelta nel 2007 da Cassi-

netta di Lugagnano, in provincia di Milano), alla bioedilizia e al recupero di aree dismesse. Poi c'è l'«impronta» della macchina amministrativa: strategie mirate per migliorare l'efficienza energetica degli uffici, progetti di «acquisti verdi», mense biologiche. Altro capitolo fondamentale, i rifiuti: l'obiettivo massimo è la «strategia rifiuti zero» di Capannori (Lucca), già all'85% di raccolta differenziata, senza sottovalutare i progetti più semplici, di riduzione e riuso del materiale di scarto. Per i Comuni più grandi — ma è una linea seguita anche da Morbegno, in Valtellina, neanche 12mila abitanti — c'è la sfida della mobilità sostenibile, dai biocombustibili al *car-sharing*. Infine, i «nuovi stili di vita», dall'autoproduzione alla finanza etica.

Tutto rigorosamente sostenuto, guidato, sovvenzionato dai Comuni. «Ed è questa la dimensione più innovativa. Veniamo sempre posti di fronte a un bivio: sostenere l'ambiente o l'economia, l'efficienza o l'occupazione? L'esperienza dei "virtuosi" dimostra che possono benissimo coesistere vantaggi economici per il territorio e coesione sociale, tutela dell'ambiente e dei posti di lavoro». Michele Dotti è coautore de *L'anticasta*, libro-dvd sull'«Italia che funziona» (www.anticasta.it). «Un viaggio di oltre 3 mila chilometri, ispirato dalle realtà conosciute a Capannori, per la seconda edizione del Premio — spiega —. Ho scoperto così che queste esperienze sono diffuse ovunque, dal Trentino alla Sicilia, in centri piccolissimi come in città da 200 mila abitanti». Un censimento per forza di cose incompiuto, che dell'Italia tratteggia un ritratto inaspettato.

C'è Padova con il suo piano di risparmio energetico, che prevede un «taglio» annuale alla bolletta comunale di oltre

600 mila euro (senza contare la riduzione di emissioni di Co2, -4.318 tonnellate all'anno). C'è il progetto «Cambieresti?» del Comune di Venezia, che nel 2005 era riuscito a coinvolgere migliaia di famiglie nel tentativo di modificare lo stile di vita quotidiano: ridurre il fabbisogno energetico delle case, passare dall'acqua in bottiglia a quella di rubinetto... Perché giocare in grande si può, eccome: lo ha dimostrato, per dire, una metropoli come San Francisco, capace di sfondare il tetto del 70% di raccolta differenziata. «Ma in Italia — interviene Marco Boschini, l'altro autore de *L'anticasta* — esistono anche mini progetti originali e innovativi, come la differenziata porta a porta, a dorso d'asino, del Comune palermitano di Castelbuono; oppure, nella stessa Cassinetta, il sindaco che per aumentare gli introiti (senza impatto ambientale) si è inventato i "matrimoni a mezzanotte", a tariffario speciale, nelle ville restaurate dal Comune...». Sul micro è più semplice, forse. Sul grande, però, i vantaggi sono ancora più impressionanti.

Si inventa, si sperimenta, alla fine si fa il punto. Insieme. Marco Boschini sa di cosa parla: assessore a Colorno (Parma), è coordinatore dell'Associazione dei Comuni virtuosi e, di fatto, tra i suoi membri più attivi. Il lavoro non manca, «entro la prossima settimana spediremo il dvd ai sindaci di tutti gli 8.101 Comuni italiani, invitandoli a partecipare al premio e a mettere in atto alcune delle buone pratiche che stiamo raccogliendo. È la prima grossa iniziativa che facciamo: il primo anno i partecipanti erano una ventina con circa 40 progetti, l'anno scorso



50 con 150 progetti, ora chissà». Il passaparola è andato ben oltre gli effetti auspicati; quei quattro sindaci-amici al bar — per essere precisi, i primi cittadini di Colorno, Melpignano (Lecce), Monsano (Ancona) e Vezzano Ligure (La Spezia) — sono riusciti a creare un movimento che ha attirato l'attenzione di centinaia di migliaia di addetti ai lavori. «Nel sito — spiega Gianluca Fioretti, attuale sindaco di Monsano e presidente dell'Associazione — ci sono ormai decine e decine di progettazioni, con tanto di delibera di giunta o di consiglio, cui ogni Comune può liberamente attingere. E copiare». Per esempio, il porta-a-porta «spinto» di Monsano, che è al 65-70% di differenziata e fa parte del centinaio di Comuni certificati Enas, uno strumento della Comunità europea che aiuta gli enti a migliorare le prestazioni ambientali.

Progetti concreti, seguiti dallo stadio embrionale alla messa a punto burocratica; un serbatoio di buone pratiche in campo ambientale, «economicamente vantaggiose per il territorio». Quasi 400 mila contatti in un anno e mezzo. «L'aspetto di "messa in rete" — commenta Dotti — è fondamentale, la partecipazione è la chiave di volta di questa esperienza e di altre simili, dai Comuni solidari alle Città del Bio... L'ambizione è che si passi dallo stato di "oasi" isolate a quello di "valanga". Anche in verticale: se la differenziata porta a porta mostra i suoi frutti, anche in termini di risparmio e posti di lavoro, a un certo momento dovrà diventare legge...». Per Boschini, nel futuro del movimento c'è anche l'estero, le esperienze europee. In Italia, intanto, il prossimo passo è già pronto: «Una scuola itinerante, in cui gli amministratori verranno a spiegare nel concreto i progetti realizzati. Ci sposteremo su tutta la Penisola, facendoci ospitare dai nostri soci». Per ammortizzare i costi dei partecipanti. E ridurre al massimo la loro «impronta» sul pianeta.

Gabriela Jacomella
gjacomella@corriere.it

Monitoraggio di ItaliaOggi. Bologna all'avanguardia, Milano si concentra sull'edilizia

Lotta all'evasione, sindaci in ritardo

Comuni fermi al palo in attesa che partano i corsi di formazione

Un esempio pratico: il comune di Bologna						
Segnalazioni inserite nel sistema	100					
Soggetti coinvolti	67					
Persone fisiche	57					
Persone giuridiche	10					
Descrizione Ambito	Num.	Anno d'imposta di riferimento			Prese in carico	
		2004	2005	2006	sì	no
Segnalazione Proprietà Edilizie e Patrimonio Immobiliare - Proprietà o diritto reale non indicati in dichiarazione	16	6	10	0	16	0
Segnalazione proprietà edilizie e patrimonio immobiliare - Accertamento per omessa dichiarazione ICI e contestuale evasione dei redditi fondiari ai fini I.R.D.	55	40	15	0	48	7
Segnalazione residenze fiscali all'estero - Domiciliato ex art. 43, commi 1 e 2 del codice civile	19	7	9	3	19	0
Segnalazione urbanistica e territorio - Opere di lottizzazione in funzione strumentale alla cessione di terreni	10	5	5	0	2	8

Dati aggiornati al 20 luglio 2009.
Fonte: Comune di Bologna, settore entrate

PAGINA A CURA
DI VALERIO STROPPA

Resta ancora lettera morta la partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione. Le segnalazioni sono ancora ferme ai box, in attesa che partano appositi corsi di formazione diretti ai funzionari degli enti locali finalizzati a migliorare e a standardizzare le metodologie per le segnalazioni qualificate. Nonostante ciò, non mancano alcune realtà particolarmente pioniere e virtuose, che grazie a tale tipologia di attività di contrasto all'evasione fiscale sono riuscite a recuperare importi rilevanti. E' questo il quadro che emerge da una ricognizione effettuata da *ItaliaOggi* a quasi quattro anni di distanza dall'entrata in vigore delle norme che hanno indirizzato a favore dei comuni un'invitante fetta delle somme evase e definitivamente

recuperate in virtù delle segnalazioni inviate dai municipi.

La disciplina. L'articolo 1, comma 1 del dl n. 203/2005 (cosiddetto «collegato fiscale alla Finanziaria 2006»), convertito nella legge n. 248/2005, ha disposto che la compartecipazione dei comuni all'accertamento fiscale fosse incentivata dal riconoscimento di una quota «pari al 30% delle maggior somme relative a tributi statali riscosse a titolo definitivo, a seguito dell'intervento del comune che abbia contribuito all'accertamento stesso». La norma è stata successivamente attuata dai provvedimenti 3 dicembre 2007 e 26 novembre 2008 dell'Agenzia delle entrate, che hanno regolato sia gli ambiti di intervento dei comuni sia le modalità di trasmissione delle informazioni. Dallo scorso febbraio, quindi, è divenuta operativa la procedura telematica, accessibile tramite il sistema Siatel,

per le segnalazioni degli enti locali (si veda *ItaliaOggi* del 13 febbraio 2009). In tutto questo contesto, nell'ultimo biennio sono stati molteplici gli accordi, le convenzioni e i protocolli d'intesa stipulati a tal fine e che hanno visto protagonisti comuni, Uffici e Anci.

Segnalazioni sì. Tra le amministrazioni comunali interpellate da *ItaliaOggi*, quella più attiva nella lotta all'evasione si è rivelata Bologna. Nel capoluogo emiliano sono state ben 100 le segnalazioni inserite nel sistema telematico dai funzionari municipali, riguardanti 67 contribuenti: 57 persone fisiche e 10 società.



«Le segnalazioni vengono fatte da circa un anno, prima in forma cartacea e poi in attraverso il sistema informativo appositamente creato», spiega **Mauro Cammarata**, direttore del settore entrate del comune felsineo. «Il personale non ha svolto una formazione particolare e abbiamo trovato grande collaborazione da parte della direzione regionale delle Entrate, con la quale abbiamo elaborato congiuntamente delle check list per le diverse fattispecie». Dati alla mano, la maggior parte delle comunicazioni (71%) riguarda gli immobili, sia ai fini del recupero delle somme relative a proprietà e diritti reali non dichiarati, sia per quanto riguarda l'evasione di Ici o redditi fondiari. Tutte verifiche, così come quelle relative al contrasto delle false residenze nei paradisi fiscali, attuate tanto mediante controlli de visu quanto attraverso incrocio di banche dati. Il fatto che

l'85% delle segnalazioni sia stato poi effettivamente preso in carico dall'amministrazione finanziaria testimonia la fondatezza dei sospetti (e quindi la qualità delle comunicazioni). In ogni caso, anche spinti dall'incentivo del 30% delle somme recuperate previsto dalla legge, nel comune bolognese il filone delle segnalazioni qualificate sarà battuto con sempre maggiore energia. E risorse. «Certamente nei prossimi mesi questa attività sarà potenziata», conclude Cammarata, «finora vi si è dedicata una sola persona, che verrà affiancata da qui a fine anno da un secondo funzionario. Dal 2010, invece, passeremo a quattro persone destinate a tempo pieno a questa attività».

Segnalazioni no. Nella maggior parte delle altre zone d'Italia, invece, i comuni si stanno gradualmente preparando a intraprendere l'attività di 007 del fisco. Ma di fatto, in attesa che inizino i corsi di formazione dell'Agenzia delle entrate, le segnalazioni non stanno arrivando. «In Veneto la formazione partirà alla fine di settembre», fanno sapere dalla Dre Veneto, «e bisogna sempre tener conto di

due aspetti. In primis, comunicare qualcosa è un conto (un nome, un fatto anomalo), fare una segnalazione qualificata è ben altro, in quanto richiede competenze, attività prolungata di intelligenza, coordinamento, supervisione, ecc.. Secondo punto, non tutti i comuni hanno personale formato e non sempre dispongono di risorse umane ed economiche da dedicare a questo tipo di attività senza essere sicuri dell'affidabilità delle indicazioni fornite, delle procedure usate e della proficuità

delle stesse (cioè la probabilità di un buon esito con conseguente ritorno del 30% del riscosso)». Pertanto, al momento la maggior parte dei comuni (almeno quelli medio-grandi) sta individuando i soggetti che saranno poi formati dall'Agenzia. In ogni caso, anche nelle realtà più piccole, i sindaci non stanno con le mani in mano. «Molti comuni stanno collaborando con i propri vigili al controllo dei cittadini trasferiti nei paradisi fiscali», concludono dalla direzione regionale veneta delle Entrate, «oppure propongono iniziative atte a preparare il terreno per quando il sistema delle segnalazioni sarà a regime». Lavori in corso anche a Milano e Roma, dove i comuni stanno ponendo le basi per implementare efficacemente le segnalazioni. «Per quanto ci riguarda restiamo in attesa dei corsi formativi che l'Agenzia delle entrate avvierà già a settembre», spiegano dall'assessorato al bilancio del comune di Milano. «La nostra attività verterà principalmente sul settore edilizio, mentre l'anagrafe potrà lavorare soprattutto sulla lotta alle residenze fittizie all'estero. Perciò», concludono i tecnici dell'assessore Giacomo Beretta, «le nostre segnalazioni qualificate potranno essere utili a smascherare tra gli altri quei soggetti che, attraverso prestanome, posseggono in realtà numerosi immobili, pur dichiarando redditi bassissimi».

—© Riproduzione riservata—

L'indagine Differenze di costo fino al 59 per cento sullo stesso prodotto Farmaci liberalizzati, prezzi impazziti

di ALESSANDRA MANGIAROTTI

Quanto è riuscita la liberalizzazione dei farmaci da banco, venduti anche nei supermercati? E' stata efficace nel far scendere i prezzi a vantaggio dei consumatori? Non tanto, a giudicare da un'indagine di Altroconsumo: per lo stesso prodotto i prezzi variano tra i diversi punti vendita (anche del 59% da farmacia a farmacia e del 41% da parafarmacia a parafarmacia) ma risparmiare è difficile. Colpa dei rincari e dei canali alternativi, scarsi e maldistribuiti.

A PAGINA 23

La ricerca

Indagine di «Altroconsumo» a tre anni dai decreti Bersani in 128 punti vendita di 10 città

I farmaci, la liberalizzazione e i prezzi aumentati dell'8,7%

Le stesse pillole, in diversi punti vendita, costano 4 o 9 euro

L'esempio

L'associazione ha creato il paniere di una coppia con tre prodotti: Tachipirina, Tantum Verde e Aspirina. Lei spende 13 euro e lui ben 17,90

L'operazione zoppa

Le tariffe hanno subito aumenti nettamente superiori all'inflazione. In crescita ma comunque pochi e mal distribuiti i corner della salute negli ipermercati e le parafarmacie

MILANO — «Quando Giulia esce di casa lo fa senza prendere il post-it che ha appeso sul frigo per ricordarsi di comprare tre farmaci: Tachipirina, Tantum Verde e Aspirina. La sua memoria si accende però davanti alla vetrina della farmacia, così entra per fare acquisti. Andrea, prima di andare al lavoro, vede il post-it e lo mette in tasca: c'è una farmacia accanto al suo ufficio e non sarà certo un problema passarci». Inizia così, con la storia di una coppia di coniugi di Roma, il resoconto dell'ultima indagine di Altroconsumo mirata a misurare gli effetti della liberalizzazione dei farmaci. Perché la sintesi dei tre anni di nuova concorrenza sta tutta negli scontrini di Giulia e Andrea. «La sera, marito e moglie, si ritrovano a casa con una spesa doppia e sorridono dell'accaduto. Finché non confrontano i conti: Giulia ha speso 13 euro e Andrea 17,90. Com'è possibile che ci siano 5 euro di differenza sul totale? Eppure hanno com-

prato i medesimi medicinali».

«Liberalizzazione zoppa»

La storia-esempio si presta a due letture. «Una positiva, la liberalizzazione esiste: più punti vendita extrafarmacia, più prezzi in concorrenza anche nello stesso canale di vendita», spiega Laura Filippucci, responsabile dell'indagine di Altroconsumo. «L'altra negativa, la liberalizzazione esiste ma è zoppa». Colpa della mancata informazione: «La caccia al risparmio è un'operazione che si fa a occhi chiusi, i prezzi variano di parecchio — anche del 59% da farmacia a farmacia, dove una confezione di Supradyn può costare 5 o 9 euro — ma riuscire a sfruttare gli effetti buoni della liberalizzazione è un terno al lotto». Colpa dei rincari: «I prezzi hanno subito aumenti nettamente superiori all'inflazione». Colpa della geografia-offerta del cosiddetto «extra canale»: «In crescita ma comunque pochi e mal distribuiti



i corner salute negli ipermercati e le parafarmacie».

L'indagine e i numeri

Altroconsumo ha visitato 128 punti vendita (96 farmacie, 17 parafarmacie e 15 ipermercati) distribuiti in dieci città: Milano, Roma, Torino, Napoli, Genova, Verona, Bologna, Firenze, Bari e Palermo. In ciascuno di questi ha registrato i prezzi di 68 farmaci senza obbligo di prescrizione medica (tra i più utilizzati). Quindi ha iniziato il confronto tra gli oltre ottomila dati raccolti e li ha incrociati con i numeri Nielsen sullo sviluppo del mercato. Prima valutazione: «Salvo spiacevoli stop — il ddi Gasparri-Tomassini potrebbe consentire alle parafarmacie, senza farmacista, solo la vendita di mini-confezioni — lo scenario sembra destinato a mutare in positivo, seppur lentamente. I primi segni ci sono», afferma la responsabile dell'indagine. Il primo: «I punti vendita diversi dalle farmacie sono passati nell'ultimo anno da 2.247 a 2.987». Le parafarmacie («per lo più concentrate al Sud») sono cresciute del 33%, i corner salute all'interno degli ipermercati del 30 («ancora troppo pochi»). Il secondo: «Se si considera il numero di confezioni vendute, il fuori canale registra nel 2009 un più 22,6%, mentre le farmacie perdono il 2,4». Va detto però che al momento il primo detiene solo il 10% di questa categoria di farmaci.

Variazioni fino al 60%

I farmaci da banco più a buon mercato si trovano nei corner degli ipermercati: «Costano il 17% in meno rispetto alle farmacie e il 13% rispetto alle parafarmacie».

Ma le differenze tra punti vendita della stessa tipologia sono così marcate che non è sempre facile orientarsi: «Nelle diverse farmacie prese in esame abbiamo registrato variazioni di prezzo addirittura del 59%, nelle parafarmacie del 41, nei corner degli ipermercati del 27». Ecco così che da farmacia a farmacia il prezzo di una confezione di Tachipirina, di Supradyn o di Enterogermina può variare di quasi o oltre il 70%. Una di glicole addirittura del 108%.

100% addirittura del 100%.

È ancora: una confezione di Flunibron la si può trovare a 7,9 euro (prezzo minimo più economico che in parafarmacia) ma anche a 14,3. «Effetti della liberalizzazione che, senza informazione — sulle confezioni il prezzo non c'è più e sono pochi i punti vendita che espongono una lista dei prezzi-offerta — rischiano di essere vanificati. Con più trasparenza la gente sarebbe davvero in grado di scegliere e i prezzi pazzi non esisterebbero più», dice Laura Filippucci. Che prova a spiegare il perché di tali differenze: «Sempre più spesso anche le farmacie fanno promozioni, c'è poi chi si organizza in gruppi d'acquisto, chi si appoggia alle offerte di un grossista. Ma oggi oltre ad applicare un prezzo più basso possono sceglierne uno più alto». Ecco perché: «Così come si sta attenti al prezzo di un chilo di pasta, bisogna esserlo anche con il costo dei farmaci. Adesso la possibilità c'è». Dunque: «Controllare, chiedere (sempre il meno costoso, non necessariamente il generico), confrontare, cercare».

Aumenti oltre l'inflazione

Anche perché, rispetto all'indagine del 2008, i prezzi sono notevolmente saliti». Rivelano da Altroconsumo: «Nelle farmacie l'aumento è stato in media del 4,8%, nelle parafarmacie dell'8,7% e nella grande distribuzione del 6,1». Primo motivo: «Probabilmente perché tre anni di varie imposizioni di legge avevano bloccato la crescita delle tariffe nel settore farmaceutico. E come era prevedibile, tolto il tappo, i prezzi hanno fatto il botto: gli aumenti sono nettamente superiori all'inflazione». Secondo: «Da marzo 2008 le case farmaceutiche possono suggerire ai farmacisti un "prezzo" indicativo, in alcuni casi più alto (anche molto più alto) di quello di due anni fa. I farmacisti lo hanno adottato come prezzo di vendita, cosa che ha fatto registrare rincari del 22%».

Alessandra Mangiarotti

Il ministro al lavoro con il suo entourage sugli enti dei professionisti privi della sostenibilità
Casse, ora ci pensa Sacconi

L'allarme sulle Casse dei professionisti arriva al ministro del lavoro Maurizio Sacconi. Che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, avrebbe convocato una riunione ristretta per domani con il suo stato maggiore: Giovanni Geroldi, d.g. per le politiche previdenziali, Lucrezio Monticelli, capo di gabinetto, Paolo Reboani, capo della segreteria tecnica, Francesco Verbaro, segretario generale. All'odg lo stato di salute delle Casse (avvocati, ragionieri, agenti di commercio, giornalisti, consulenti del lavoro e medici) prive della sostenibilità a 30 anni richiesta dalla Finanziaria 2007.

Marino a pag. 31

Il ministro del lavoro convoca i suoi collaboratori per discutere del rischio collasso per sette enti

Casse, scende in campo Sacconi
La sostenibilità dei bilanci al centro di un summit ristretto

DI IGNAZIO MARINO

L'allarme lanciato da *ItaliaOggi* sulla sostenibilità degli enti di previdenza dei professionisti arriva al ministro del lavoro Maurizio Sacconi. Che, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, avrebbe convocato d'urgenza una riunione ristretta per domani con lo stato maggiore del ministero: Giovanni Geroldi, direttore generale per le politiche previdenziali, Lucrezio Monticelli, capo di gabinetto, Paolo Reboani, capo della segreteria tecnica, Francesco Verbaro, segretario generale del ministero. Unico argomento all'ordine del giorno sarà lo stato di salute delle casse dei professionisti. Secondo un documento elaborato dal nucleo di valutazione della

spesa previdenziale (che *ItaliaOggi* ha anticipato il 2 settembre), infatti, le casse di avvocati, ragionieri, agenti di

commercio, giornalisti, consulenti del lavoro e medici non avrebbero la sostenibilità a 30 anni richiesta dalla Finanziaria 2007. Una situazione che espone gli enti al rischio commissariamento, così come previsto dal comma 4 dell'articolo 2 del dlgs 509/94 (la legge che ha privatizzato le casse), ma che ha anche fatto insorgere i presidenti degli istituti. I quali hanno denunciato il fatto che i ministeri vigilanti tengono nel cassetto, senza approvarle, quelle riforme presentate in certi casi oltre un anno e mezzo fa e che sono vitali per la sopravvivenza. I correttivi proposti, non a caso, permetterebbero a tutti gli enti di poter garantire prestazioni per almeno tre decenni come vuole la norma. Non solo. Lanciato l'allarme, la preoccupazione si è fatta maggiore negli ambienti della previdenza privatizzata. Come evidenziato da *ItaliaOggi* del 5 settembre, la mancata approvazio-



Maurizio Sacconi





ne delle riforme in questione potrebbe anticipare, almeno sulla carta, il momento in cui con le entrate contributive non sarà più possibile pagare le pensioni. Senza l'atteso semaforo verde nel 2010 gli enti saranno costretti a presentare le nuove proiezioni attuariali al 31/12/2009 con gli attuali sistemi. Il comma 763 della Finanziaria 2007 che ha portato la verifica della sostenibilità da 15 a 30 anni, non a caso, prevede la verifica sui bilanci tecnici ogni tre anni. Quelli già presentati ai mini-

steri vigilanti sono stati elaborati al 31 dicembre 2006. I prossimi, sempre secondo il comma 763, dovranno essere elaborati al 31/12/2009. Quindi, senza riforme la sostenibilità degli istituti previdenziali è destinata a peggiorare. Dato che le proiezioni sono agganciate all'andamento dell'economia nazionale che negli ultimi mesi ha dovuto fare i conti con una pesante recessione. Da qui l'appello pressante

dell'Adepp (l'associazione di categoria presieduta da Maurizio de Tilla): «Il ministero approvi le riforme oppure le bocci, ma dia delle indicazioni utili». Indicazioni che domani potrebbero arrivare rompendo così il lungo silenzio che accompagna la vicenda.

— © Riproduzione riservata ■

Assegni scuola, la fuga prosegue



Pensioni & previdenza

di Vittorio Spinelli

Il 1° settembre 40mila lavoratori della scuola, o poco più, hanno lasciato il servizio, andando a infoltire la già numerosa schiera dei lavoratori in pensione. In prima fila nella fuga dalle cattedre, un piccolo esercito di insegnanti, preoccupate degli annunci sul probabile aumento dell'età pensionabile delle donne, come poi effettivamente avvenuto. Ancora una conferma di come le "voci" che precorrono possibili riforme previdenziali siano deleterie più delle riforme stesse.

I nuovi pensionati, uomini e donne, saranno in parte sostituiti, per il nuovo anno scolastico 2009-2010, da 8.000 docenti assunti a tempo indeterminato e da 8.000 assunzioni di personale tecnico-amministrativo, ripartiti in contingenti provinciali, come dispone un decreto ministeriale del 4 agosto scorso. Dalla prossima settimana i neo pensionati riscuoteranno il primo assegno mensile, che presenta una particolare connotazione.

Differimento. Si tratta del differimento economico, una misura temporanea che colpisce per tutto il 2009 i dipendenti del settore pubblico, imposto dalla legge 133/2008. Anche il personale scolastico attualmente in servizio subisce il differimento una tantum, fino al 1° gennaio 2010, degli aumenti stipendiali già previsti per classi e scatti biennali. La stessa legge - chiarisce l'Inpdap - non ha inciso sugli obblighi contributivi a

carico delle varie amministrazioni, e di conseguenza, anche se gli aumenti sono differiti, i contributi dovuti su tali aumenti sono regolarmente confluiti sulle posizioni assicurative dei dipendenti e, a seguire, nel calcolo delle nuove pensioni. Queste, quindi, sono già allineate alla intera contribuzione complessivamente dovuta e maturata dal pensionato. Dal prossimo gennaio saranno messi in linea e pagati gli aumenti effettivi sugli stipendi ai dipendenti in servizio nell'anno 2009, compresi i nuovi pensionati con i relativi ratei individuali. La rideterminazione del trattamento economico complessivo comporta un ricalcolo delle nuove pensioni, appena liquidate, come se il differimento economico non fosse mai avvenuto.

Indennità integrativa. Nello stipendio, preso a base di calcolo delle pensioni, risulta conglobato sin dall'anno 2003 l'importo dell'indennità integrativa speciale. A differenza della quota stipendiale, l'importo dell'indennità integrativa non usufruisce però della maggiorazione del 18% (legge 177/76), in base a vecchie indicazioni della Corte dei Conti. Con successive sentenze la Corte ha assunto posizioni alterne. Come si vede, la situazione che si presenta ai nuovi pensionati della scuola è al momento fluida. Su questo tema, l'Inpdap non può intervenire direttamente, perché bloccato da disposizioni ministeriali. Ai neo pensionati, interessati ad ottenere la maggiorazione del 18% sull'indennità integrativa speciale puntando anche sulle sentenze positive, non resta che ricorrere individualmente alla stessa Corte dei Conti (sezione territoriale della propria sede Inpdap).

Ordinanza del Tar Piemonte solleva questione di legittimità costituzionale sul dlgs 156/06

Il codice dell'ambiente è da rifare

Dalle concessioni idriche gratuite troppi oneri sui comuni

DI ANTONIO CICCIA

Codice dell'ambiente tutto da rifare. Il decreto legislativo 152/2006 è incostituzionale per non avere chiesto il parere al Consiglio di stato (anche se obbligatoriamente previsto nella legge di delega); è incostituzionale anche perché crea maggiori oneri per i comuni, a causa della gratuità della concessione della rete idrica ai gestori (mentre sempre la legge delega prevede oneri invariati per la finanza pubblica). Sono queste le conclusioni del Tar Piemonte che ha sollevato la questione di legittimità costituzionale nel corso di un contenzioso tra Federconsumatori, Autorità d'ambito, enti gestori e Comune di Vercelli. Con l'ordinanza 79 del 3 settembre 2009 (resa nel ricorso n. 31/2008, estensore Alfonso Graziano, presidente Lotti) il Tar Piemonte ha sollevato, in primo luogo, la questione di legittimità costituzionale di tutto il codice dell'Ambiente per non avere il governo richiesto e acquisito il previo obbligatorio parere del Consiglio di stato. In secondo luogo una particolare disposizione sotto esame è l'articolo 153 del Codice dell'ambiente, che stabilisce l'affidamento in concessione d'uso gratuita delle infrastrutture idriche di proprietà degli enti locali, per tutta la durata della gestione, al gestore del servizio idrico integrato (ormai società private o privatizzate): questa norma contrasterebbe con il principio della legge delega al governo per cui il codice non avrebbe dovuto comportare oneri a carico della finanza pubblica (principio di invarianza). La gratuità della concessione delle reti comporta anche una lesione della autonomia finanziaria di entrata dei comuni (articolo 119 Costituzione).

Al centro del contendere una serie di atti amministrativi relativi all'utenza idrica del co-

mune di Vercelli e tra queste le deliberazioni sull'azzeramento dei costi della concessione delle infrastrutture (rete idrica, acquedotti, rete fognaria, manufatti accessori e strumentali) dai comuni alle società di gestione dei servizi idrici; azzeramento dei costi che è stato invocato anche per le concessioni stipulate prima dell'entrata in vigore del codice dell'ambiente: in sostanza il nodo è se la gratuità della concessione (articolo 153, dlgs 152/2006) si applichi a tappeto anche per le

concessioni in corso; concessioni che, magari, prevedono un canone a favore del comune e a carico dei gestori del servizio. L'azzeramento del costo della concessione significa, allora, anche una minore entrata per i comuni, per tutta la durata, nella prassi, molto lunga, della concessione; ma dovrebbe significare anche un minor costo per l'utente (cui non si girano i costi della concessione delle reti).

Quanto al primo vizio di costituzionalità il Tar Piemonte ha sottolineato che l'articolo, comma 25, della legge Bassanini, n. 127/1997 (e prima ancora l'articolo 16 del rd n. 1054/1924) subordina i testi unici di sistemazione e riassetto normativo (tra i quali il citato codice dell'ambiente) alla previa obbligatoria acquisizione del parere del Consiglio di stato. Un parere, invece, di cui il governo non ha tenuto conto, se non in sede di decreti correttivi (ma Palazzo Spada ha avuto occasione di rimarcare il difetto originario proprio in sede di pareri a questi ultimi).

Quanto alla lesione del principio della «invarianza degli oneri a carico della finanza pubblica» il Tar Piemonte sottolinea che incidono sulla finanza pubblica (ed è tale anche quella degli enti locali) non solo nuove voci

di spesa e cioè nuovi esborsi, ma anche le minori entrate mediante la eliminazione o riduzione di poste attive di bilancio. Viola, quindi, il principio della invarianza (posto dalla legge delega) il Codice dell'ambiente che impone l'azzeramento di entrate per la finanza comunale (nel caso specifico oltre 2,3 milioni di euro). Così si contrasta anche l'obiettivo di autonomia finanziaria degli enti locali (che trova diretta tutela nella Costituzione all'articolo 119): eppure le infrastrutture idriche sono state sempre uno strumento per realizzare entrate, con i proventi delle concessioni.

— © Riproduzione riservata —



Dal consiglio nazionale tutte le istruzioni per ottenere il Documento unico di identificazione

La posta certificata va a regime

Entro il 30 novembre la Pec diventerà obbligatoria per tutti

Entro il 30 novembre la posta elettronica certificata (Pec) diventerà obbligatoria per tutti. I Consulenti del lavoro che devono ancora attivarsi presso i propri Consigli provinciali per la richiesta del Dui che contiene la Pec, dovranno quindi affrettarsi per non farsi trovare impreparati dal nuovo sistema. Manca, quindi, pochissimo tempo per l'avvio a regime dei cambiamenti della procedura della Pubblica Amministrazione che vedranno la sostituzione dei «codici utente», «pin» e «password», per l'accesso ai loro sistemi informatici. In seguito, l'accesso alle procedure telematiche Inps e Inail avverrà solo con il possesso del Documento Unico di Identificazione (Dui). L'attuale procedimento sarà, infatti, gradualmente disattivato e, dopo un periodo di sperimentazione di un paio di mesi, durante il quale convivranno le due modalità, verrà sostituito con l'utilizzo del Dui. Si tratta di una razionalizzazione e semplificazione nell'utilizzo del canale che ormai è diventato quello ordinario per relazionarsi ed effettuare gli adempimenti nei confronti della pubblica amministrazione.

L'accesso avverrà, dunque, tramite una card elettronica che contiene firma digitale, certificato di ruolo, costituisce documento di riconoscimento personale e può essere utilizzata per la registrazione ai convegni validi per la formazione continua obbligatoria. A ciò si aggiungerà la contemporanea attivazione di una casella di posta elettronica certificata istituzionale il cui utilizzo sarà a brevissimo obbligatorio, come previsto dalla legge n.2/09.

Come ottenere la card. Per dotarsi di questo importante strumento, polivalente e flessibile, gli iscritti devono compilare e consegnare al proprio Consiglio Provinciale la richiesta di registrazione e certificazione, una dichiarazione sostitutiva della certificazione di residenza, la fotocopia di un documento di identità in corso di validità e una foto formato tessera (tutti i moduli e i dettagli sono disponibili sul sito www.consulentidellavoro.it). Il costo dell'operazione è di complessivi 75 euro per tre anni, cioè 25 euro per annualità. Il Consiglio Provinciale dovrà raccogliere la documentazione presentata dall'iscritto e inviarla alla

Fondazione Studi del Consiglio Nazionale, corredandola dell'attestazione di regolare iscrizione all'Albo provinciale del soggetto richiedente. La firma digitale ha durata triennale e alla scadenza dovrà essere rinnovata con le modalità che verranno comunicate al titolare. La tessera sarà predisposta con tutti i dati necessari per costituire anche documento di riconoscimento personale. Potrà, inoltre, come sopra descritto, essere utilizzata per la rilevazione delle presenze nell'ambito dei convegni organizzati dai Consigli provinciali e validi per la formazione continua obbligatoria.

Dominio @consulentidellavoropec.it per il nuovo indirizzo di posta elettronica. La Pec consiste in un sistema di comunicazione simile alla posta elettronica standard, ma possiede anche le caratteristiche di sicurezza e di certificazione della trasmissione che consente l'invio di e-mail con valore legale, in sostituzione della posta cartacea. Ha effetto come una tradizionale raccomandata AR, attesta il momento di invio e di consegna del messaggio, attesta il contenuto del messaggio inviato, identifica in maniera sicura il mittente, garantisce l'integrità e la confidenzialità del messaggio inviato. Il supporto informatico sostituirà, salvo particolari eccezioni (da individuare con apposito dpcm), tutti gli atti cartacei.

Utilizzo della card elettronica. L'utilizzo avviene sia attraverso i più diffusi client di posta (Thunderbird, Eudora, Outlook Express, Outlook, ecc.), sia attraverso un sistema di web mail. Gli indirizzi di posta saranno riportati nell'Albo informatico degli iscritti che sarà disponibile sul portale impresa.gov, in apposita sezione. Questo consentirà alla Pubblica Amministrazione di avere i riferimenti di tutti i Consulenti del lavoro in tempo reale. In presenza di un lettore di smart-card o del relativo software Dike, la fase di installazione del Dui può essere bypassata. I due certificati possono essere utilizzati indifferenziate.

Nella tessera anche il certificato di ruolo. Con il sistema proposto dal Consiglio Nazionale, il titolare del tesserino può essere immediatamente riconosciuto come iscritto all'Ordine dei Consulenti del Lavoro all'atto della firma. Il certificato di ruolo consiste nell'attestazione

in formato digitale del possesso da parte del soggetto titolare della smart card di una qualifica professionale (Consulente del lavoro, ecc.). L'iniziativa è giustificata dal fatto che sempre più spesso le imprese devono far fronte alla richiesta, avanzata da enti pubblici e privati, di documenti informatici firmati digitalmente da soggetti di cui sia attestata, oltre all'identità, anche la funzione. Tutti i dettagli dell'operazione sono contenuti nella circolare n. 1002 del 21 luglio 2008 e nel sito nazionale www.consulentidellavoro.it.



Ferrovie, nuovi treni per i pendolari

Il gruppo annuncia un piano da 2 miliardi di euro per acquistare 600 carrozze

Tendenza L'ad Moretti: «Dopo 3 anni di risanamento, ora cominciamo a investire. Le gare partiranno subito»
 Il ministro Matteoli: «Con il programma un incremento del Pil dello 0,2% e 40 mila posti di lavoro»

Nerina Stolfi

■ Un piano di investimenti da oltre due miliardi di euro per potenziare e ammodernare il trasporto ferroviario regionale. Il più consistente piano mai realizzato da Trenitalia. La nuova flotta prevede circa 840 tra nuovi locomotori, carrozze e convogli e 2.550 carrozze da ristrutturare e ammodernare. Tra gli acquisti saranno 600 le carrozze doppio piano (350 più un'opzione per altre 250), 150 le locomotive elettriche E464 e, in una fase immediata e successivamente successiva, 640 convogli metropolitani e 24 complessi diesel.

Il programma, finanziato da Trenitalia per 1,5 miliardi di euro e 500 milioni stanziati dal Governo, consentirà di offrire progressivamente livelli di efficienza e comfort coerenti con le richieste delle migliaia di pendolari che ogni giorno viaggiano sui treni delle Ferrovie. Per quanto riguarda la «via crucis» dei servizi di pulizia dei convogli, sono stati avviati i primi contratti con le nuove ditte. Il piano si è reso possibile grazie al risanamento di bilancio e alla ricapitalizzazione della società Trenitalia, nonché alla stipula di nuovi contratti di servizio con le Regioni della durata minima di sei anni e al nuovo quadro finanziario e normativo delineato dai recenti provvedimenti legislativi. «Dopo tre anni di risanamento delle Ferrovie, passia-

mo ora alla fase degli investimenti», ha dichiarato l'a.d. di FS, Mauro Moretti annunciando il via al piano. Nella Giornata del trasporto ferroviario regionale, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli, ha sottolineato come «il piano di due miliardi di euro innescherà un incremento del Pil di circa lo 0,2% e garantirà livelli occupazionali di circa 40mila unità. Questa politica - ha aggiunto il ministro - se ben gestita produrrà un immediato risparmio di oltre 20

miliardi di euro l'anno. Per quanto riguarda i tempi di realizzazione del programma, Ferrovie spiega che «dipenderà da regione a regione». Fino a oggi, ha firmato il contratto di servizio la quasi totalità delle regioni. Manca all'appello il Lazio che per bocca dell'assessore Dalia assicura di chiudere la partita nel giro di due settimane. Non pienamente soddisfatte le organizzazioni sindacali di categoria che giudicano la quantità degli investimenti decisamente inferiore alle aspettative data la drammaticità in cui versa il trasporto su ferro del Paese e l'incertezza sui tempi di realizzazione.

Insoddisfazione

I sindacati lamentano

fondi inadeguati

e tempi incerti



Per le azioni contro i disservizi della Pa notizie diffuse solo sui siti istituzionali

Class action senza pubblicità sui giornali

Marco Mobili

■ Per la class action nella pubblica amministrazione e nei servizi pubblici non ci sarà spazio sui giornali. Nella nuova versione del decreto che oggi sarà esaminata al preconsiglio - la riunione prope-
deutica al prossimo Consiglio dei ministri - tra le forme di pubblicità del ricorso proposto dal cittadino o dalle associazioni dei consumatori contro eventuali disservizi della Pa o nell'erogazione di servizi pubblici (gas, luce, acqua, telefonia, ospedalieri, per fare solo qualche esempio), è prevista esclusivamente la pubblicità sul sito del ministero della Pubblica amministrazione e innovazione, «nonché sul sito istituzionale dell'amministrazione o del concessionario intimato». Dalla prima versione, con cui il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha avviato l'istruttoria per l'attuazione della class action nei confronti della Pa (si veda Il Sole 24 Ore del 2 settembre) scomparve la dizione «Al ricorso è data adeguata pubblicità sui mezzi di informazione». Non solo. Viene meno anche la possibilità di ulteriori forme di pubblicità dell'azione intrapresa dai cittadini eventualmente disposte con decreto del presidente del Tar competente per territorio.

Altra modifica apportata e sottoposta al preconsiglio di oggi riguarda i tempi tra la data dell'udienza di pubblicazione del-

la notizia del disservizio e l'udienza di discussione del ricorso: tra questi dovranno decorrere almeno novanta giorni. Mentre i soggetti che si trovano nella stessa situazione giuridica di chi ha proposto ricorso «intervengono nel termine di 20 giorni prima dell'udienza di discussione del ricorso».

Altra precisazione del nuovo testo riguarda la clausola di salvaguardia per le casse dell'Erario: dall'attuazione della class action nella Pa e nei servizi pubblici non potranno derivare ulteriori oneri per la finanza pubblica.

Per il resto, al di là di alcuni aggiustamenti di forma - per altro in linea con gli input giunti il 9 giugno scorso dal Consiglio di Stato - il provvedimento di attuazione della legge sull'efficienza delle amministrazioni e dei concessionari di servizi pubblici (legge 15/09) introduce un istituto che si affianca alla class action prevista dal codice al consumo e che potrà essere attivata dal 1° gennaio 2009 nei confronti dei privati. Due azioni collettive che si affiancheranno e che saranno, soprattutto nei confronti dei concessionari di servizi pubblici, complementari senza mai sovrapporsi né quanto a natura, disciplina ed effetti. Infatti, la class action nella Pa e nei servizi pubblici mira esclusivamente al ripristino degli standard qualitativi dei servizi erogati senza prevedere alcuna forma di risarcimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cosa accadrà con il recepimento della sentenza della Corte di giustizia Ue sui soggetti esteri

Stabili organizzazioni, due effetti

Decade il rappresentante fiscale. Estinta la posizione Iva

DI FRANCO RICCA

Decadenza del rappresentante fiscale e conseguente estinzione della posizione Iva, per i soggetti esteri che hanno una stabile organizzazione in Italia. Questo il primo effetto pratico derivante dalla sentenza della Corte di giustizia del 16/7/2009, C-244/08, per il cui recepimento è stata predisposta una norma contenuta in uno schema di decreto che ha «mancato» già due volte l'approvazione in consiglio dei ministri (si veda *ItaliaOggi* di giovedì scorso). Statuendo che i soggetti esteri che hanno una branch in Italia possono utilizzarla per recuperare l'Iva sugli acquisti attraverso la detrazione, la Corte ha censurato le procedure nazionali che prevedono la separazione e l'autonomia funzionale della posizione Iva del soggetto estero da quella della stabile organizzazione. Più precisamente, secondo le vigenti disposizioni degli artt. 17 e 38-ter del dpr 633/72, come modificate dal dlgs n. 191/2002, le operazioni attive e passive effettuate in Italia dal soggetto estero non possono transitare dalla stabile organizzazione, ma devono essere veicolate attraverso il rappresentante fiscale oppure l'identificazione diretta (e, in mancanza, ricorrendo alla procedura di rimborso diretto per il recupero dell'imposta sugli acquisti). Di conseguenza, nel nostro ordinamento possono coesistere due posizioni Iva in capo al medesimo soggetto giuridico, al fine di tenere distinte:

- le operazioni effettuate direttamente dalla casa madre estera senza alcun intervento della stabile organizzazione, gestibili per il tramite della partita Iva attribuita al rappresentante fiscale, o in alternativa, nel caso di soggetti comunitari, direttamente al soggetto estero ai sensi dell'art. 35-ter;

- le operazioni effettuate dalla stabile organizzazione, gestibili per il tramite della partita Iva a essa attribuita ai sensi dell'art. 35.

In senso conforme si esprimono, a decorrere dall'entrata in vigore del dlgs n. 191/2002, le istruzioni di compilazione della dichiarazione annuale Iva: premesso che l'art. 17 consente al soggetto non residente, anche in presenza di una stabile organizzazione nel territorio dello stato, di assolvere gli obblighi

ed esercitare i diritti derivanti dalle operazioni effettuate in Italia distintamente da quelle della branch, le istruzioni precisano che il soggetto non residente che abbia operato in Italia sia mediante stabile organizzazione sia mediante rappresentante fiscale (o identificazione diretta), assume una duplice posizione Iva da cui deriva l'obbligo di presentare due dichiarazioni annuali per esporre distintamente le operazioni imputabili a ciascuna posizione.

Tralasciando la problematica del rimborso, oggetto della questione sollevata davanti alla Corte di giustizia, questo dualismo implica, per esempio, che se il soggetto estero effettua un'operazione in Italia nei confronti di un consumatore finale, non può adempiere ai conseguenti obblighi Iva avvalendosi della branch, ma è tenuto ad aprire una propria posizione da quella distinta, attraverso il rappresentante fiscale o l'identificazione diretta.

Le modifiche in arrivo. Le modifiche necessarie per l'adeguamento alla sentenza della Corte, secondo la bozza di decreto legge, sono estremamente semplici e si concretizzano, in sostanza,

nel ripristino della situazione preesistente al dlgs 191/2002. In particolare, per quanto riguarda l'art. 17, si prevede di reintrodurre nel primo e nel quarto periodo del secondo comma l'assenza della stabile organizzazione quale condizione necessaria per avvalersi del rappresentante fiscale o dell'identificazione diretta. Pertanto il soggetto estero titolare di una stabile organizzazione in Italia non potrà più avere un'ulteriore posizione Iva, ma dovrà avvalersi di quella della branch per esercitare i diritti (per esempio, detrazione dell'Iva sugli acquisti) e adempiere gli obblighi (per esempio, applicazione dell'Iva nei confronti di privati consumatori) relativamente alle operazioni effettuate, anche senza l'intervento della branch, nel territorio dello stato. Nella relazione che accompagna la bozza di decreto si legge inoltre che «nella nuova normativa si verifica altresì che qualora l'operazione effettuata in Italia dal soggetto non residente sia svolta senza l'intervento della stabile organizzazione... ai relativi adempimenti dovrà provvedere il soggetto cessionario o committente con il meccanismo del co-

siddetto «reverse charge». In proposito, si deve però osservare che già la disciplina vigente dispone nel suddetto senso. Come si diceva, un primo, immediato effetto della nuova disciplina dovrebbe essere l'estinzione per legge delle posizioni Iva accese mediante rappresentante fiscale o mediante identificazione diretta da parte dei soggetti esteri che hanno una stabile organizzazione in Italia. Al riguardo, un possibile aspetto problematico immediato è legato alla «delegittimazione» del rappresentante fiscale, che dovrebbe cessare automaticamente dalla carica al momento dell'entrata in vigore del decreto. Per il resto, l'amministrazione dovrebbe chiarire i passaggi strettamente procedurali, a cominciare dagli adempimenti di carattere anagrafico, quale l'eventuale obbligo di presentazione della dichiarazione di cessazione.

... © Riproduzione riservata ...



Google punta all'Europa a Bruxelles l'ultima partita per il tesoro dei libri online

Editori contrari, il colosso Usa pronto a trattare



IN TRIBUNALE

Il 7 ottobre a New York la prima udienza per decidere sul progetto Google Books contestato da Amazon e Microsoft



BIBLIOTECHE

La Biblioteca di Parigi farà l'accordo con Google per mettere online i libri. Resca dei Beni Culturali lo vuole per l'Italia



SCRITTORI

Gli scrittori tedeschi si sono espressi contro la biblioteca virtuale di Google. Il governo tutelerà i loro copy negli Usa

Le tappe

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA BONANNI

BRUXELLES — Google Books, la biblioteca digitale del gigante californiano dell'informatica, è pronta a fare qualche concessione per attenuare l'ostilità degli autori ed editori europei. In compenso, la Commissione si dice disposta a rivedere le norme sul diritto d'autore per rendere più facile il commercio dei libri digitali, e conta sull'aiuto di Google per riempire il ritardo europeo in materia di scansione del patrimonio librario del Vecchio Continente.

È questo il senso del primo incontro che si è tenuto ieri a Bruxelles tra Dan Clancy, ideatore e responsabile del progetto Google Books, e i commissari europei responsabili della società dell'informazione e del mercato unico. Il negoziato, cui partecipano anche i rappresentanti nazionali ed europei degli editori, andrà avanti per tutta la settimana. E comunque rappresenta la prima fase di una trattativa che si preannuncia lunga.

Con oltre dieci milioni di libri già digitalizzati e offerti al pub-

blico, Google Books è di gran lunga il progetto di libreria elettronica più avanzato al mondo. Tanto da essersi attirata l'ostilità non solo degli editori tradizionali in Europa, ma anche di Amazon e di due giganti dell'informatica come Microsoft e Yahoo che l'accusano di aspirare al monopolio del settore.

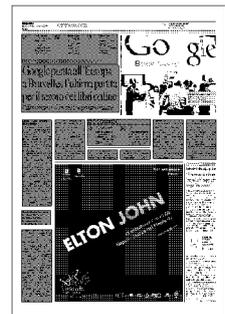
Il problema principale è ovviamente quello dei diritti d'autore, visto che la società di Mountain View non ha mai chiesto l'autorizzazione per trasporre i libri in formato digitale. Negli Stati Uniti, dopo una "class action" intentata da autori ed editori, la questione è stata apparentemente risolta con un accordo in base al quale Google Books mette a disposizione 125 milioni di dollari per compensare i diritti sulla distribuzione di opere tutelate da copyright. Per questo è stato creato un "registro" delle opere ancora tutelate da diritti di proprietà intellettuale. L'intesa, tuttavia, deve ancora passare al vaglio della Giustizia americana.

In Europa l'attività di Google Books, che pure ha accordi di collaborazione con molte gradi

biblioteche, ha suscitato durissime resistenze da parte degli editori e degli autori. Nel Vecchio Continente esistono due progetti analoghi: "Europeana", appoggiata dalla Commissione di Bruxelles, e "Arrow", sponsorizzato dagli editori. Nessun dei due, però, visti i costi astronomici dell'impresa, ha fatto molti progressi. A tutt'oggi solo l'uno per cento dei libri custoditi nelle biblioteche europee è stato digitalizzato.

Ieri Dan Clancy ha difeso il valore "democratico" dell'operazione condotta da Google Books, perché aiuta a rendere reperibili opere da tempo fuori commercio. E comunque si è detto pronto a fare due concessioni. Primo: la sua società non commercializzerà negli Stati Uniti libri che sono ancora circolanti in Europa, a meno di non ottenere il consenso degli autori. Secondo: due rappresentanti europei, uno per gli autori e uno per gli editori, potranno sedere nel consiglio che gestirà il Registro americano. La portavoce degli editori europei ha definito queste prime concessioni "incoraggianti", ma non ancora sufficienti.

**Iniziati gli incontri
La Ue: "Sul web
vanno riviste
le norme per
il diritto d'autore"**



Da parte loro, i due commissari Viviane Reding e Charlie McCreevy, si sono detti disposti a rivedere e unificare le norme sul diritto d'autore la cui diversità, da paese a paese, ostacola la digitalizzazione del patrimonio librario europeo. «La digitalizzazione dei libri è un compito colossale che deve essere pilotato dal settore pubblico, ma per il quale è necessario anche il sostegno del settore privato», ha dichiarato la Commissione in un comunicato.

Il settore dei libri non più in circolazione ma ancora coperto da diritti d'autore, che costituisce il nocciolo della contesa, rappresenta circa il tre per cento dell'intero mercato dell'editoria libraria.

I numeri



10 milioni

LIBRI GIÀ ONLINE

Google Books ha un catalogo accessibile già in 124 paesi con testi scritti in circa 100 lingue diverse



30

CATALOGHI IN RETE

Tante le università che si sono già accordate con Google per digitalizzare le loro biblioteche: le prime Harvard e Oxford

IL CASO

Il prefetto che portava la moglie alle terme con l'auto blu

Vincenzo Gallitto è stato condannato dalla Corte dei conti a risarcire 20 mila euro per danno erariale

Da Livorno a Montecatini Terme, orario ferroviario alla mano, occorre un'ora e quaranta di viaggio, un cambio a Viareggio (o a Lucca) e munirsi di circa sei euro per il biglietto di sola andata. Ma si può evitare tutto ciò. Basta avere a disposizione un'autovettura di servizio (la famosa auto blu) e con un autista sempre pronto e un climatizzatore che funzioni a dovere, sia d'inverno che sotto il solleone, il viaggio non è così male, anzi ti permette pure di risparmiare i dodici euro di biglietto ferroviario, tanto a pagare è la collettività.

A Vincenzo Gallitto, ex prefetto di Livorno, la Corte dei conti per la Toscana, è proprio il caso di dirlo, ha presentato il conto dell'utilizzo allegro della vettura di servizio assegnata alla locale prefettura. Più volte e nell'arco temporale di nove mesi (i fatti contestati risalgono al 2003), sulla vettura in questione, il Gallitto aveva consentito che a bordo salisse abitualmente la moglie per recarsi a Montecatini Terme (a far cosa non è dato sapere, ma immaginiamo chiaramente).

La magistratura contabile toscana, con la sentenza n.497 depositata il 3 agosto scorso (su www.corteconti.it), ha pertanto sanzionato, sul piano della responsabilità

amministrativo-contabile, quello che la Corte di Appello penale di Firenze, con sentenza del 16 giugno 2008, aveva messo nero su bianco nei confronti del Gallitto. Vale a dire, la colpevolezza dello stesso perché «si appropriava delle autovetture del ministero dell'interno assegnate alla questura di Livorno e in uso alla

prefettura di Livorno e delle prestazioni lavorative del personale della polizia di stato preposto alla guida delle stesse, utilizzando autovetture e personale per scopi estranei ai compiti di istituto ed in molteplici occasioni fuori dal territorio provinciale di propria competenza»,

altresì condannandolo alla pena di nove mesi di reclusione confermando nel resto la sentenza di primo grado (ivi incluso la sanzione accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici per la durata di un anno).

Per la Corte toscana, quanto emerso dagli atti del processo penale è inequivocabile. «Si è trattato di azioni compiute in

modo reiterato con animus doloso (o quantomeno connotato da colpa grave) e con palese violazione e spregio delle norme che regolano l'utilizzazione dei beni e delle risorse della amministrazione pubblica», si legge nella sentenza. Infatti, è emerso che in più occasioni il convenuto ha disposto l'uso di autoveicoli della amministrazione del ministero dell'interno per il trasporto del proprio coniuge a Livorno o a Montecatini Terme per mere incombenze personali. Per questi motivi, il danno derivante dal carburante e dagli eventuali pedaggi autostradali posti a carico dell'amministrazione pubblica devono essere risarciti. Ma non è finita qui. Perché, i giudici contabili hanno anche addebitato al Gallitto il danno all'immagine causato alla stessa p.a.

Nella fattispecie in esame, scrivono, «l'illecita attività del convenuto è incontestabile, inequivocabilmente contraria ai

propri doveri d'ufficio ed è atta a diffondere nella opinione pubblica un senso di sfiducia nell'azione del pubblico dipendente». Qui, infatti, il danno da risarcire è modulato «sulla rilevanza ed autorità della veste pubblica ricoperta dal convenuto», per cui il collegio ha reputato che sia stata compromessa l'immagine dell'amministrazione che, indipendentemente dalla rilevanza e dalla quantificazione delle spese occorrenti per il ripristino della stessa, «ha subito effettive ripercussioni negative prodotte dalla diffusione della notizia dell'evento delittuoso e dannoso, quantomeno sulla collettività locale». Respinta, infine, la richiesta del Gallitto di compensare il danno all'immagine con la tenuta in conti di fatti per i quali lo stesso «avrebbe reso all'Amministrazione utilità economicamente valutabili». Si tratta (tra gli altri) di interventi sul territorio di protezione civile, di emergenza rifiuti, di emergenza idrica, di recupero ambientale e turistico. Senza nulla togliere alla bontà delle iniziative portate a termine dal convenuto, la Corte ha però chiuso il discorso valutando le stesse come «rientranti nell'assolvimento dei particolari e specifici doveri connessi alla funzione svolta da un prefetto di prima classe». Ventimila euro in tutto. Alla cassa, prego.

Antonio G. Paladino

